

erasmo

Notiziario del GOI

ISSN 2499-1651



ANNO VIII - NUMERO 10

NOVEMBRE 2023

La Casa della Fratellanza





“Per affrontare le sfide della nostra epoca l’umanità deve sviluppare un più grande senso di responsabilità universale. Ognuno di noi deve imparare a lavorare non solo per se stesso, per la sua famiglia o la sua nazione, ma per il bene di tutta l’umanità. Oggi siamo così interdipendenti, tanto strettamente interconnessi gli uni con gli altri, che, senza un senso di responsabilità individuale, un sentimento di universale fratellanza e sorellanza, e la comprensione e la convinzione che veramente siamo una parte di un’unica grande famiglia umana, non possiamo sperare di superare i pericoli che minacciano la nostra stessa esistenza, né tantomeno credere di poter creare pace e felicità”.

DALAI LAMA

Sommario



in copertina
Villa Il Vascello
sede del Grande Oriente d'Italia

ERASMO

Notiziario del GOI

Periodico mensile
Anno VIII - Numero 10
Novembre 2023

ASSOCIATO



Direttore Responsabile

Stefano Bisi

Consulente di Direzione

Velia Iacovino

Editore

Associazione
Grande Oriente d'Italia,
Via di San Pancrazio 8,
Roma

Legale rappresentante:

Gran Maestro Stefano Bisi

Direzione Redazione

Amministrazione

Erasmus Notiziario del Goi
Via di San Pancrazio 8
00152 Roma
Tel. 065899344
Fax 065818096

Mail:
erasmonotizie@grandeoriente.it

Registrazione Tribunale di
Roma n. 177 / 2015
del 20.10.2015

ROC n. 26027
del 13.11.2015

In caso di mancato recapito
inviare al CSL Stampe Roma
per la restituzione al mittente
previo pagamento resi
www.grandeoriente.it

L'iniziativa

4 I mattoni della speranza

2014-2023

8 Tutte le allocuzioni del Gran Maestro

Bolzano

11 La visione della bellezza

Pesaro

13 Umanità al bivio

Fondazione Grande Oriente d'Italia

15 Memorie Garibaldine

Reggio Calabria

16 I quarant'anni della Giuseppe Mazzini

Bicentenario

18 Omaggio a Belzoni

In mostra a Firenze

21 La seduzione di Mucha

24 News & Views

Dagli Usa

25 Il "Mazzini morente" deve tornare a casa

Personaggi illustri

27 Addio a Carli Ballola

Accadde 85 anni fa

28 Il razzismo diventa legge

Luoghi esoterici

30 La Tuscia magica

AVVISO AI FRATELLI

Invitiamo tutti i Fratelli e tutte le logge a inviare d'ora in avanti le notizie pubblicabili sulle testate del Grande Oriente - Sito, Erasmus e Newsletter - a questo indirizzo di posta elettronica:

redazione.web@grandeoriente.it

A questo stesso indirizzo potranno anche essere inviate lettere, alcune delle quali verranno pubblicate nella rubrica

La parola è concessa



*Il Goi vicino
alla popolazione
della Toscana
colpita dall'alluvione*

I mattoni della speranza

*Dalla Fondazione Grande Oriente d'Italia un bando per sostenere
studenti e più fragili colpiti dal maltempo che si è
abbattuto sul cuore industriale della Toscana*



Immagine dall'alto dell'alluvione nella zona di Campi Bisenzio

Il Grande Oriente d'Italia è accanto alla popolazione della Toscana messa in ginocchio dall'alluvione che ha colpito vaste zone della regione a inizio novembre. E come segno tangibile di speranza ha lanciato attraverso la sua Fondazione onlus un bando, pubblicato a pagina 6 di questo numero, "per l'assegnazione di contributi in favore di soggetti in condizioni di svantaggio e studenti residenti nelle zone interessate dall'alluvione in Toscana". Un'iniziativa che rispecchia in concreto il senso simbolico ed esoterico dell'agire massonico del Goi, che è da sempre Casa di Fratellanza. "Siamo vicini alle famiglie delle vittime – ha detto il Gran Maestro Stefano Bisi- e alle tante persone che hanno subito danni a causa del violento nubifragio che si è abbattuto sulla regione e a quanti hanno dovuto lottare contro il fango e l'acqua che hanno invaso le abitazioni, i negozi, le strade trasformandole in palude". Un'emergenza cominciata giovedì 2 novembre, quando il cielo si è fatto all'improvviso nero e gonfio e per sei ore ha scaricato l'acqua di un mese sulle pianure fiorentine del Bisenzio e su quelle popolatissi-

me di Prato e Pistoia, sommergendo campagne, rompendo argini, provocando smottamenti e frane, e anche morti, dispersi e sfollati. Un disastro, il cui bilancio finale è stato di oltre 2 miliardi di euro, l'1,5% in più del Pil della regione, e che ha avuto come epicentro Campi Bisenzio, un reticolo di stradine e case basse dove vivono artigiani, commercianti e operai che lavorano nelle industrie della zona e molti dei quali ricordano ancora l'alluvione del '66. Sono venti le Borse di Studio, ciascuna di mille euro, che il Goi ha deciso di mettere a disposizione degli studenti della Toscana che si trovino in condizioni di svantaggio economico, sociale o familiare iscritti regolarmente alle scuole superiori o all'Università. Altri contributi di pari entità saranno destinati a persone con disabilità fisica le cui case siano state gravemente danneggiate. Un nuovo mattone della solidarietà che va ad aggiungersi ad altri che portano la firma del Goi. Un'analoga iniziativa la Fondazione Grande Oriente la lanciò lo scorso maggio subito dopo il drammatico evento climatico estremo, come lo definirono gli esperti, che colpì l'Emilia Romagna e Marche, dove quin-

dicimila furono le persone costrette a lasciare la propria casa in seguito all'alluvione che provocò la chiusura di 544 strade tra comunali e provinciali e l'esondazione di 23 i fiumi. Il Grande Oriente scese in campo anche dopo il sisma del 2017 con una iniziativa intitolata "La Scuola del coraggio", un premio in quel caso destinato agli studenti delle zone terremotate dell'Umbria, delle Marche, del Lazio e dell'Abruzzo che avevano conseguito la maturità, in condizioni precarie, con il massimo dei voti (100 e lode). Ragazzi, che si erano trovati a dover far i conti con la quotidiana preoccupazione di sedere fra i banchi di scuola mentre la terra continuava a tremare. La Comunità realizzò anche il progetto della nuova illuminazione del campo di calcio di Norcia "Filippo Micheli", utilizzato dai ragazzi dopo la scuola, e reso inagibile dal terremoto. L'inaugurazione fu un momento di alta commozione perché anche un pallone che rotola può essere simbolo o sinonimo di vita. Fu la luce di nuovo inizio. L'augurio è che lo possa essere ancora per quanti si sono ritrovati a causa della furia del maltempo più esposti e più fragili.

BANDO PER L'ASSEGNAZIONE DI CONTRIBUTI IN FAVORE DI SOGGETTI IN CONDIZIONE DI SVANTAGGIO E STUDENTI RESIDENTI NELLE ZONE INTERESSATE DALL'ALLUVIONE NELLA REGIONE TOSCANA

La Fondazione Grande Oriente d'Italia Onlus persegue scopi di utilità e solidarietà sociale e opera nei settori della tutela, promozione e valorizzazione dei beni di interesse artistico e storico e nel campo della formazione a favore di persone svantaggiate in ragione di condizioni fisiche, psichiche, economiche, sociali o familiari. Nel perseguimento dei propri fini istituzionali e, in considerazione dei recenti avvenimenti che hanno interessato la Regione Toscana, la Fondazione intende sostenere studenti e persone affette da disabilità residenti nelle zone alluvionate.

Più nello specifico la Fondazione, per garantire il corretto proseguimento degli Studi, intende indire un bando per l'assegnazione di un n. 20 di borse di Studio di importo pari ad Euro 1.000,00 (mille/00) in favore di studenti iscritti regolarmente alle scuole superiori o all'Università residenti nella regione Toscana colpita recentemente dall'alluvione e che si trovino in condizioni di svantaggio economico, sociale o familiare.

Altresì la Fondazione intende assegnare n. 20 contributi a fondo perduto di importo pari ad Euro 1.000,00 (mille/00) in favore di persone con disabilità fisica le cui case siano state gravemente danneggiate dagli eventi alluvionali.

REQUISITI PER L'AMMISSIONE AL BANDO

Studenti scuole superiori e universitari

- Essere iscritti regolarmente agli anni di corso delle Scuole superiori o essere iscritti ad un corso di laurea magistrale o triennale con conseguimento del diploma con votazione non inferiore a 90;
- Residenza nella regione colpita dai recenti eventi alluvionali.

Persone con disabilità fisica

- Residenza nelle Regioni colpite dai recenti eventi alluvionali;
- Certificazione comprovante la disabilità.

Modalità di presentazione della domanda

I soggetti come sopra individuati dovranno presentare apposita domanda scritta da far pervenire a mezzo posta raccomandata alla Fondazione Grande Oriente d'Italia Onlus presso la sede legale, sita in Via di San Pancrazio n. 8, 00152, Roma entro e non oltre il 30 novembre 2023.

La documentazione da inviare per gli studenti è la seguente:

- certificato di residenza rilasciato dal Comune o autocertificazione;
- documento rilasciato dalla scuola attestante l'iscrizione o autocertificazione;
- per gli studenti universitari documentazione attestante gli esami sostenuti e piano di studi relativo all'anno di riferimento;
- fotocopia di un documento di identità in corso di validità; Indirizzo di recapito email.

La documentazione da inviare per le persone con disabilità è la seguente:

- certificato di residenza rilasciato dal Comune o autocertificazione;
- certificazione comprovante la disabilità;
- documento di identità in corso di validità.

Modalità di assegnazione delle Borse Di Studio e dei contributi

Le borse di studio e i contributi verranno assegnati a giudizio insindacabile del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Grande Oriente d'Italia Onlus, seguendo l'ordine cronologico di presentazione delle domande e il risultato verrà comunicato ai candidati tramite posta elettronica.

Goi Onlus

Il 5 x 1000 alla Fondazione del Grande Oriente d'Italia

La Tua firma conta perché sostiene il patrimonio, la memoria, la cultura di una tradizione che va oltre i confini. Con il 5 per mille alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS** la Tua firma si trasformerà in mattoni per sostenere il patrimonio, la memoria e la cultura di una tradizione che va oltre le barriere, per estendere a tutti gli uomini i legami d'amore, tolleranza, rispetto di sé e degli altri, libertà di coscienza e di pensiero. In particolare, il contributo sosterrà la **Fondazione** nello svolgimento di attività nel settore della tutela, promozione e valorizzazione delle cose d'interesse artistico e storico, ivi comprese le biblioteche, nonché nel campo della formazione, a favore dei soggetti svantaggiati.

⇒ COME DONARE IL TUO 5 PER MILLE?

Cerca nel modulo Modello Unico, 730, CUD lo spazio: "Scelta per la destinazione del 5X1000". Metti la tua firma nel riquadro "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, etc." Sotto la firma, nello spazio "codice fiscale del beneficiario" inserisci il codice fiscale della **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS -96442240584-**

⇒ COSA È IL 5 PER MILLE?

È una misura fiscale che consente di destinare una quota della tua IRPEF a enti che perseguono finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale come la **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**

⇒ IN TERMINI NUMERICI COSA SIGNIFICA?

Se con la compilazione della tua dichiarazione dei redditi devi pagare euro 10.000 di IRPEF, scegliendo di destinare il 5X1000 alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**, dei 10.000 che comunque devi pagare allo stato, 50 euro vengono destinati alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**. La tua firma può fare la differenza, non è uno slogan ma l'opportunità di contribuire, attraverso la Fondazione, alla tutela di un patrimonio di valori universali.

SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **9 6 4 4 2 2 4 0 5 8 4**

Finanziamento della ricerca scientifica e della università

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | | | | | | | | | | | | | | | |

Finanziamento della ricerca sanitaria

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | | | | | | | | | | | | | | | |

Sostegno alle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici

FIRMA

Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza

FIRMA

Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI a norma di legge che svolgono una rilevante attività di interesse sociale

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | | | | | | | | | | | | | | | |

Tutte le allocuzioni del Gran Maestro

È uscito con Perugia Libri "Antichi doveri, Eterni valori", la raccolta completa dei discorsi ufficiali pronunciati dal Gran Maestro Stefano Bisi in occasione delle Gran Logge del Goi e delle celebrazioni del XX Settembre

Si intitola "Antichi Doveri Eterni Valori", il volume appena uscito per i tipi di Perugia Libri, che contiene la raccolta completa delle allocuzioni pronunciate dal Gran Maestro Stefano Bisi dal 2014 al 2023, in occasione dei due più importanti appuntamenti annuali del Grande Oriente, la Gran Loggia e le celebrazioni del XX Settembre e dell'Equinozio d'Autunno. Pagine che raccontano dieci anni di storia della Comunione, un lungo arco di tempo segnato da una serie di eventi interni ed esterni di cui sono viva testimonianza e che il più alto vertice dell'Ordine insieme al suo esecutivo ha affrontato con determinazione e coraggio, difendendo l'immagine dell'istituzione e mai perdendo di vista l'obiettivo primario ossia il bene di tutti i fratelli.

La storia nel futuro

Scrivo nella premessa al libro il Gran Maestro: "Ho portato anche io un mattone lungo dieci anni nella gloriosa storia del Grande Oriente d'Italia e ho voluto rivivere questi anni avventurosi e affascinanti, tumultuosi e romantici rileggendo le allocuzioni delle Gran Logge e degli Equinozi d'Autunno. È un modo, anche questo, per portare la storia nel futuro. Le radici sono buone se siamo riusciti ad attraversare ma-



ri in burrasca. Vanno conservate, consolidate, sviluppate e migliorate. L'obiettivo quando è cominciato il percorso era consegnare una comunione migliore di come l'ho trovata. Tutti assieme, credo, che ci siamo riusciti. Siamo già nel futuro".

La storia nel futuro

Lo testimoniano i fatti e gli obiettivi raggiunti. Fatti che sono sotto gli occhi di tutti e che il Gran Maestro ha sintetizzato nell'allocuzione dello scorso XX Settembre. L'immagine del Grande Oriente d'Italia è migliorata all'esterno e viene percepita come più trasparente, anche se la guerra al pregiudizio non è ancora

stata del tutto vinta. Oggi molti autorevoli magistrati, da Franco Roberti a Nicola Gratteri, esponenti politici e importanti giornalisti, non solo sono stati in diverse occasioni ospiti degli eventi della Comunione, ma nelle loro dichiarazioni pubbliche hanno cominciato a sottolineare la distinzione tra il Goi e le altre massonerie spurie e a fare sempre meno di tutt'erba un fascio.

E ancora. Il Goi si è battuto contro gli attacchi della Commissione Antimafia, dimostrando le proprie ragioni e tutelando la Privacy, l'immagine dei propri iscritti e il loro diritto di associazione. Ha scongiurato il rischio che potessero in sordina diventare legge proposte di normative scandalosamente elaborate sul modello di quella varata dal fascismo nel 1925. Ha avviato per la prima volta un dialogo serrato anche con la stampa estera. Ha avuto ragione in Tribunale per due volte dimostrando l'infondatezza delle dichiarazioni diffamatorie nei confronti dell'Istituzione rilasciate di un ex Gran Maestro. Ha promosso una rilettura in chiave riabilitativa della Massoneria del Goi nel biennio nero 1992-1993 legato all'inchiesta Cordova sui presunti intrecci tra criminalità organizzata e Libera Muratoria, che si concluse con il primo luglio del 2000 con l'archiviazione. 8) Ha riportato a casa decine di fal-

doni riferiti a quell'indagine che di per sé costituiscono la prova madre dell'infondatezza. E poi, di recente, è riuscita a respingere le calunnie e il fango mediatico seguito alla vicenda dell'arresto del superlatitante Messina Denaro a causa di un fratello medico accusato di averne favorito la latitanza. E questo grazie alla Procura di Palermo, che ha smentito ogni coinvolgimento della Comunione dinanzi alla Commissione Parlamentare.

Centinaia di eventi

Ha organizzato eventi e convegni in tutt'Italia per i 75 anni della nascita della Repubblica e dibattiti sulla Costituzione, valorizzando il contributo che alla sua stesura, all'antifascismo, alla Resistenza e alla creazione del nuovo stato hanno dato decine di fratelli, che hanno pagato anche con la vita il loro amore per la libertà. Ha sostenuto la pubblicazione di numerosi saggi che hanno contribuito a fare luce su aspetti meno noti e ancora in ombra della storia della Libera Muratoria in Italia. E cercato di sensibilizzare non solo i fratelli, ma anche la società civile attraverso manifestazioni e incontri dedicati alle grandi emergenze, tra cui quella dell'immigrazione e dei diritti umani violati.

Palazzo Giustiniani

Il Grande Oriente ha risistemato e potenziato il proprio Archivio storico, siglando anche una convenzione con l'Archivio centrale dello Stato che ha consentito il recupero di documenti sequestrati dal fascismo, che ora possono essere consultati. Ha abolito dalla propria Costituzione la parola Razza, prima ancora che la stessa proposta fosse avanzata in Parlamento per quanto riguarda la Carta fondamentale italiana dalla senatrice a vita Giuliana Segre. Ha riaperto il contenzioso con lo stato rivendicando i propri sacrosanti diritti su Palazzo Giustiniani, sede storica del Grande



La città, l'uomo, l'Europa. Tavola rotonda del XX Settembre 2014 con Sechi, Realacci, Coniglione, Ingrao, Bisi, De Luca

Oriente d'Italia estorto dal regime di Mussolini al Goi e mai restituito dalla Repubblica.

I tempi del Covid

Ha attraversato la pandemia senza mai perdere la capacità di guardare avanti e interrompere il lavoro esoterico. In quel difficile momento il Goi ha tenuto due Gran logge con la mascherina e il distanziamento e ha varato l'iniziativa dei mattoni della fratellanza, a sostegno di quei liberi muratori e delle loro famiglie messi in ginocchio anche economicamente dal Covid. Una forma di solidarietà che è andata ad aggiungersi alla rete di associazioni che si sono costituite sotto l'ombrello della Comunione nel corso di questi dieci anni. Ha dato nuovo impulso al dialogo con cattolici, protestanti, musulmani ed ebrei varando la Carta di Matera.

Le borse di studio

Ha istituito borse di studio e corsi per gli studenti non solo sotto la forma di appuntamenti culturali ricorrenti, ma anche a sostegno dei giovani delle zone colpite da terremoti e alluvioni. La Fondazione ha valorizzato il proprio patrimonio artistico, culturale, immobiliare con la creazione della Fondazione Grande Oriente d'Italia onlus preposto a tutelarla. Ha acquistato, raddoppiandone il numero, nuove case massoniche, alcune delle quali an-

che di notevole valore architettonico e storico.

Inoltre ha restaurato Villa Il Vascello, propria sede nazionale, dando sistemazione al prezioso archivio e alla ricca biblioteca e risistemato il magnifico parco, valorizzandone le rarità botaniche. Ha realizzato una sorta di museo in cui sono esposti oggetti rari e cimeli massonici nella sede della Fondazione, un tempo appartamento a uso privato del Gran Maestro all'interno di Villa Il Vascello. Ha depositato e registrato il proprio emblema, cosa che non era mai stata fatta.

Ingresso in Cim

Il Goi ha segnato inoltre punti importanti anche sulla scena internazionale, con l'ingresso nella Confederazione massonica interamericana, fondata nel 1947, un'organizzazione che riunisce 84 Potenze Massoniche distribuite in 26 paesi del Sud, Centro e Nord America, Caraibi ed Europa. Un'organizzazione che conta quasi 400mila fratelli. Ha fatto sedere intorno allo stesso tavolo rappresentanti della Massoneria ucraina e di quella russa.

Relazioni con la Ugle

Ma soprattutto, a conferma della stima che la Comunione ha saputo costruirsi intorno a dispetto degli attacchi anche diffamatori, dolorosamente provenienti in alcuni casi

anche dall'interno, il Goi ha riottenuto, dopo 30 anni, il riconoscimento della Gran Loggia Unita d'Inghilterra, la Gran Loggia Madre. E con esso quello di altre importanti Comunioni, come la Sovrana Gran Loggia di Malta, il Grande Oriente del Brasile, le Gran Logge del Minas Gerais e dello Stato di Bahia, fino alla richiesta recente di riallacciare relazioni giunta dalla Gran Loggia dello Stato di Israele.

La fase di un percorso

Uno spaccato di quel che si è fatto. Non certo un bilancio. “I bilanci – come ha tenuto a il Gran Maestro nel suo discorso di due mesi – li fanno i commercialisti e a me non piacciono i bilanci consuntivi e per quelli preventivi non sono portato perchè il mio lavoro mi ha insegnato che le pagine di giornale che si pensano la mattina non sono mai quelle che si chiudono la sera e si mandano in tipografia per la stampa”. “Non c'è un prima e non c'è un dopo – ha spiegato Bisi – c'è una strada che inizia e che non ha fine, non siamo una corsa ciclistica su pista dove suona la campana dell'ultimo chilometro. Quello che è stato fatto è la fase di un percorso che continua e continuerà. È quello che stiamo facendo, perchè la partita non è finita e stiamo ope-



La Carta di Matera. Uno degli eventi della Gran Loggia 2023 dedicato al dialogo interreligioso con don Paolo Renner, Izzedin Elzir, il pastore valdese Pavel Gajewski e il rabbino Luciano Meir Caro, moderatore Giomini

rando coerenti con una battuta che un grande allenatore che aveva vinto tanti scudetti disse a un giornalista che gli chiedeva quale fosse stata la vittoria più bella. Risposta lapidaria: ‘La vittoria più bella è quella che verrà’. Sì, quella che verrà, perchè siamo affamati di giustizia. Amiamo la giustizia e sappiamo ben distinguere la disciplina interna dalla giustizia civile. Si occupano di sfere diverse: per questioni liberomuratorie ci sono gli organi disciplinari interni, dei reati si occupa la giustizia ordinaria. E la disciplina interna è addirittura più stringente perchè si occupa di esaminare ed eventualmente sanzionare infrazioni ai valori di lealtà, rispetto, tolleranza che non costitu-

iscono irregolarità civili o penali ma inosservanza degli Antichi Doveri che per noi sono Eterni Valori. E chi, emulo di quei cattivi compagni che uccisero il maestro Hiram, acccati da fanatismo, invidia e smisurata ambizione, scavalca o addirittura disconosce la disciplina interna, compie un atto moralmente eversivo che può mettere in pericolo l'esistenza del nostro ordine, al quale abbiamo dedicato e dedichiamo tanto tempo, tante energie, tanto amore”.

Il libro del Gran Maestro può essere acquistato attraverso il sito Erasmonotizie.it, oppure telefonando al numero 335.347260, o ancora, via email, scrivendo all'indirizzo giampolo.pagiotti@gmail.com

Il 26 novembre 1925

La Massoneria viene messa al bando per legge

Il 26 novembre 1925 é la data ufficiale della messa al bando della Massoneria da parte del regime fascista. Quel giorno venne emanata la legge, la n. 2029, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale n. 277 del 28 novembre. Promulgata da re Vittorio Emanuele III, firmata dal capo del governo Benito Mussolini, visto il Guardasigilli Alfredo Rocco, la normativa dal titolo “Regolarizzazione delle attività delle associazioni, enti e istituti e dell'appartenenza ai medesimi del personale dipendente dallo Stato, dalle provincie, dai comuni e da istituti sottoposti per legge alla tutela dello Stato, delle provincie e dei comuni” restringeva il diritto di associazione, sottoponeva le associazioni al controllo della polizia e adottava misure repressive più severe. Approvata ad ampia maggioranza dai due rami del Parlamento, mise definitivamente al bando la Libera Muratoria, segnando l'inizio della fine di tutte le libertà civili. A precederla, più di due anni di saccheggi e di assalti alle logge perpetrati dalle camicie nere sull'onda dell'odio nei confronti dei massoni seminato dal Partito nazionale fascista, che, prima che il disegno di legge approdasse alla Camera, il 14 aprile 1925, emise una circolare, la numero 4, diramata a tutte le sue Federazioni, in cui si diceva : “la Massoneria costituisce in Italia l'unica organizzazione concreta di quella mentalità democratica che è al nostro partito e alla nostra idea della Nazione nefasta ed irriducibilmente ostile, che essa, ed essa soltanto, permette ai vari partiti, borghesi e socialisti, dell'opposizione parlamentare ed aventiniana, la resistenza, la consistenza e l'unità di azione”. L'8 agosto dell'anno precedente il Consiglio Nazionale fascista aveva anche approvato un ordine del giorno che ratificava la rottura definitiva con la Massoneria,

La visione della bellezza

Il teologo Vito Mancuso ospite del Grande Oriente d'Italia ha affascinato il pubblico, svelando la via da seguire per imparare a guardare dentro se stessi e a costruire il proprio tempio interiore

Dall'origine della vita fino alle proprie più intime convinzioni passando attraverso le grandi religioni e la tradizione spirituale. Il teologo Vito Mancuso ha preso per mano il pubblico intervenuto numeroso alla conferenza dal titolo "La costruzione del tempio interiore", organizzata all'Eurac di Bolzano dal Goi e dal Collegio del Trentino Alto Adige, il 4 novembre, per portarlo a guardarsi dentro, a provare la vertigine di spingersi fino all'abisso del proprio essere, sul suo limite estremo, laddove si può contemplare la grande bellezza. Un evento, al quale è intervenuto anche il Gran Maestro Stefano Bisi, che ha sottolineato la necessità e l'attualità "nell'era del subito e tutto e dell'intelligenza artificiale di ripensare a noi stessi, all'intelligenza umana. Di chiederci cosa vogliamo dalla vita, come affrontare le sfide e soprattutto a cogliere anche dalle occasioni più difficili, dalle tragedie che possono colpirci, colpire le nostre comunità, quello slancio, quella forza indispensabili per andare avanti". "Dobbiamo cercare di trovare – è stato l'invito lanciato da Bisi– quello che ci unisce agli altri, partendo dai piccoli gesti, dalle piccole cose, creare un tempio interiore che sia a un passo sulla strada..."



Il teologo Vito Mancuso

Il luogo dell'armonia

Un tempio, come ha spiegato Mancuso nel suo intervento, che si poggia "sulla realizzazione dell'armonia come composizione possibile tra l'interiorità umana e la storia", che si realizza nel coltivare le differenze. "E soprattutto individuare le relazioni". "La costruzione del tempio interiore", ha rimarcato il teologo, "è il riempimento di un vuoto con la ricerca del senso delle cose, l'individuazione di Dio dentro la bellezza del creato, nella connessione tra noi e la storia e dunque il mondo com'è". Un'opera che può avere inizio sempre. "Qui e ora. Adesso". Ogni momento è quello possibile per la costruzione di un tempio interiore. Per elevarsi. Per sfuggire al pericolo grande dal quale dobbiamo sempre proteggerci dell'appiattimento della nostra multidimensionalità.

Lavorare alla costruzione di sé, secondo Mancuso, è l'antidoto a non smarrirci. È la condizione per custodire la nostra natura che è elevata. A più dimensioni. Ma come procedere in una simile direzione? La prima riflessione da fare è chiedersi, ha raccomandato il teologo, come ciascuno chiami la propria interiorità. Non per sfociare nel nominalismo ma per rispettare le fondamenta della conoscenza di qualsiasi cosa che è fatta di res e di nomen. Della

cosa e del nome. Il secondo è al servizio della prima. Come la chiamate? Anima? È quello è il termine che la tradizione ci consegna. È un concetto che mi è caro ma so anche che qualcuno alza le sopracciglia e lo avverte come un concetto di altri tempi. Persone che sentono come il termine anima non vada più bene per quella interiorità. Qualcuno potrebbe parlare di mente, un altro ancora di spirito, coscienza, cuore, ragione, profondo sè... Comunque l'importante è sapere di rivolgersi a questa dimensione. Qualsiasi forma di vita capta informazioni dall'ambiente e le elabora per soddisfare prima di tutto i bisogni primari come l'alimentazione e la riproduzione. Poi si può approfondire nel rapporto con tutti gli altri entrando nell'ambito, per esempio, della coscienza morale".

Dio è relazione

Mancuso si è soffermato quindi sul termine stesso di costruzione, la cui radice etimologica, ha aggiunto, porta proprio al processo che edifica. “Ecco – ha detto – noi dobbiamo sentirci dentro ad un grande processo costruttivo che nell’interiorità può continuare sempre verso l’alto rispetto alla costruzione fisica. La mente può essere sempre più pulita, cristallina e trasparente. Dobbiamo lasciare filtrare la luce dentro di noi, la luce del bene, della bellezza. La passività dell’ascolto e dell’accoglienza è più importante, alla lunga, dell’attività. È una capacità che non verrà mai meno fino alla fine dei nostri giorni. Dovremmo rinnovare, inoltre, la meraviglia verso la vita quotidianamente.

È un miracolo che dimentichiamo. La nascita della vita è un qualcosa di incredibile. Se fosse nata dal caso è come pensare che una tromba d’aria passando su un magazzino di materiali produca un Boeing 747 perfettamente funzionante. Eppure è una possibilità valida. Ciascuno sceglie la teoria che lo fa vivere meglio: il caso? Dio? A metà tra caso e Dio? Va tutto bene.

I dogmi sono al servizio del vivere bene”. Quanto a Dio, cos’è Dio? Per Mancuso è “relazione e ha molto a che fare con la bellezza, assai meno con il brutto, relazione, non frattura”.

Il tempio steriore

E non sempre all’interno delle chiese, moschee, sinagoghe, templi, fatte di mattoni in cui si parla di dio, si va a pregare Dio, si sentono parole che riguardano la bellezza e la relazione tra gli uomini e tra uomini e il creato. Le chiese, le moschee, i templi, sono luoghi di esteriorità. Noi siamo i possessori invece del tempio interiore. Il tempio esteriore è solo politica. Il tempio interiore è ricerca. La religione è ricerca, non dogma, non certezza.

È ricerca che dà fiato allo spirito, al-



Il Gran Maestro Stefano Bisi con il Vito Mancuso. A sinistra il moderatore Peter Litturi

la psiché dei greci. Tanti avvertono che la loro interiorità non è completa solo guardando al mondo com’è. Altri credono invece che noi siamo solo un pezzo di mondo e non hanno bisogno né di un tempio interiore né di quello esteriore. Un evento di grande successo e richiamo, del quale ha fatto gli onori di casa il presidente circoscrizionale Maurizio Lombardo e che è stato moderato da Peter Litturi.

Nel 2018 in Gran Loggia

Non è la prima volta che il teologo è ospite del Grande Oriente d’Italia. Ha partecipato a numerosi eventi e anche alla Gran Loggia 2018 “Liberi di conoscere”. Mancuso ha insegnato Teologia moderna e contemporanea presso la Facoltà di Filosofia dell’Università San Raffaele di Milano dal 2004 al 2011; dal 2013 al 2014 è stato docente di “Storia delle dottrine Teologiche” presso l’Università degli Studi di Padova, mentre dal 2009 collabora con il quotidiano “La Repubblica”. I suoi scritti hanno suscitato notevole attenzione da parte del pubblico, in particolare “L’anima e il suo destino” (Raffaello Cortina, 2007), “Io e Dio. Una guida dei perplessi” (Garzanti, 2011), “Il principio passione. La forza che ci spinge ad amare” (Garzanti 2013), “Dio e il suo destino” (Garzanti 2015), quattro bestseller da oltre centomila copie con traduzioni in altre lingue e una poderosa rassegna stampa, radiofonica e televisiva. Cui sono seguiti altri come “Il biso-

gno di pensare” (Garzanti Editore, ottobre 2017), La via della bellezza (Garzanti Editore, 2018), La forza di Essere Migliori (Garzanti Editore, 2019), “Il Coraggio e la Paura” (Garzanti Editore, 2020), “I Quattro Maestri” (Garzanti Editore, 2020), “A Proposito del Senso della Vita” (Garzanti Editore, 2021), “La Vita Autentica” (Raffaello Cortina Editore, 2021), “La Mente Innamorata” (Garzanti Editore, 2022), “Etica per giorni difficili” (Garzanti Editore, 2022), “Non ti manchi mai la gioia” (Garzanti Editore, 2023). Numerosi anche i suoi articoli e i suoi interventi su (Rassegna di Teologia, Communio, Asprenas, Filosofia e Teologia, Letture, Religione e Scuola, Appunti di Cultura e di Politica, Kos, MicroMega, Le Point, Hope, Philosophie Magazine...), partecipazione a opere collettive, curatele e a direzione di collane tra cui “Uomini e Religioni” di Mondadori, ha pubblicato i seguenti volumi (qui elencati in ordine cronologico decrescente). Il suo pensiero è oggetto di discussioni e polemiche per le posizioni non sempre allineate con le gerarchie ecclesiastiche, sia in campo etico sia in campo strettamente dogmatico. Coltiva da anni un rapporto costante con la carta stampata; molti suoi articoli sono stati pubblicati su Avvenire, Panorama, Corriere della Sera, Il Foglio, La Stampa. Moltissime le recensioni e le interviste per la stampa, la radio e la televisione. Dal 2009 al 2017 è stato editorialista di “Repubblica”, e dal 2022 è editorialista de “La Stampa”.

Umanità al bivio

Incontro al Teatro Lauro con il filosofo Umberto Galimberti che ha tenuto una lectio sul futuro inquietante dell'era della tecnica. A presentare l'evento il Secondo Gran Sorvegliante Vignoni

“**L**a tecnica non è più uno strumento nelle mani dell'uomo ma è diventato un mondo che ha ridotto quest'ultimo a funzionario degli apparati tecnici”. Sono le parole ricche di inquietudine del filosofo Umberto Galimberti intervenuto al convegno del Goi “Evoluzione e Tradizione. Umanità al bivio” organizzato dal Collegio delle Marche e dall'Associazione Filo della Sinopia, che si è tenuto l'11 novembre al Teatro Lauro Rossi, in Piazza della Libertà, a Macerata. L'evento è stato presentato da Marco Vignoni, Secondo Gran Sorvegliante del Grande Oriente d'Italia, che ha illustrato le caratteristiche e le finalità della Comunione, definendola una realtà non segreta ma riservata, che si propone di promuovere la cultura, il dialogo e la solidarietà. Poi la parola è passata al maestro venerabile della loggia maceratese Evoluzione e Tradizione n.1196, che ha organizzato l'incontro, Marco Scali, che ha analizzato, sfatandoli alcuni luoghi comuni che circondano la Massoneria, che ha descritto come un'associazione trasparente che ha come obiettivo il miglioramento di sé stessi e della comunità. Ha moderato dal professore Evio Hermas Ercoli, che ha ripercorso anche la storia della Massoneria maceratese, e come primo relatore è intervenuto il giornalista e saggista Carlo Cambi, che ha affrontato il tema dell'etica nelle società protestanti e non, mettendole



Il filosofo Umberto Galimberti

a confronto ed evidenziando le differenze tra le due visioni del mondo, la prima concentrata sull'individuo, legata al profitto e dominata dalla finanza, la seconda aperta alla società, invitando a riflettere e a cercare di capire come ritornare a quella finanza legata ai mezzi di produzione, all'intelletto, alle scoperte, che sono a disposizione di tutti e generano un profitto soltanto in quanto utili.

Il dominio della tecnica

È stata quindi la volta di Galimberti, che è stato ospite della scorsa

Gran Loggia, che si è soffermato ad analizzare la relazione tra l'essere umano e gli effetti imprevedibili della tecnica, spiegando che quest'ultima in origine, ha detto, era uno strumento al servizio dell'uomo, mentre oggi è diventata una forza che lo domina e lo condiziona, dando luogo al fenomeno di una tecnica per la tecnica, che non ha alcuna finalità se non quella di produrre sempre nuovi risultati tecnici che sfuggono a ogni controllo. La prima cosa, quindi, che dobbiamo fare, ha detto, è smontare dalla nostra testa il fatto che la tecnica sia uno strumento nelle mani dell'uomo. “Questo è quello che abbiamo sempre pensato e continuiamo a pensare. In realtà la tecnica è diventata il soggetto della storia. E l'uomo è diventato un funzionario di apparati tecnici”. Tutto è cominciato a cambiare nel 1500 con la nascita della scienza moderna ad opera di Galilei, Bacone, Cartesio. È allora che si attua infatti quella che successivamente Kant definirà una vera e propria “rivoluzione copernicana”. Gli uomini, da quel momento, non si rapportheranno più alla natura “come un alunno dinnanzi al maestro, bensì come un giudice dinnanzi a un imputato”. Bacone scrive, riferisce Galimberti, che “attraverso la scienza e la tecnica possiamo redimerci dalle colpe del peccato originale, perché scienza e tecnica ridurranno le pene del peccato, che sono la fatica del lavoro e il dolore.

La scienza dunque è profondamente cristiana. Sono cristiani tutti in occidente, credenti, agnostici, atei, condividono questa modalità del pensare anche al tempo come un rettilineo, dove all'inizio c'è il peccato originale, il passato che è il male, nel presente la c'è la redenzione, nel futuro la salvezza. Il futuro porta rimedio al male del passato. Non è vero. Non è così”.

Una nuova morale

“Il futuro non provvede per niente anche perché oggi dio è morto. Non significa se esiste o no, ma se fa mondo. Se prendiamo ad esempio il medioevo – ha spiegato Galimberti – e togliamo la parola dio, non capiamo più niente. In quell'epoca dio faceva mondo. Se tolgo la parola dio dal mondo contemporaneo, lo capisco ancora, non lo capirei se togliessi la parola denaro o tecnica che è diventata il soggetto della storia. Se dio è morto, tutto l'orizzonte dischiuso dal cristianesimo, scienza, marxismo, psicoanalisi, collassa. E si entra in quella condizione che Nietzsche aveva ben descritto e che i giovani conoscono perfettamente che si chiama nichilismo. E se dio è morto, il futuro non è più una promessa. Il nichilismo è l'ospite inquietante che manca lo scopo, che manca la risposta al perché devo studiare, lavorare stare al mondo. E il nichilismo è un ospite inquietante che è inutile mettere alla porta, dice Heidegger. Non bisogna quindi lavorare sulla base dell'ottimismo e della speranza ma guardare la realtà così come è”. “E la realtà è questa. L'egemonia della tecnica ha determinato una variazione radicale dei modi tradizionali di intendere la ragione, la verità, l'ideologia, la politica, l'etica, la natura, la religione e la stessa storia – ha sottolineato – Non abbiamo una morale che sia all'altezza dell'età della tecnica”. Che si tratti di quella cristiana, su cui è stato orientato tutto l'ordine giuridico europeo, o della morale kantiana, finalizzata a



Tanto pubblico al teatro Lauro per l'incontro con Galimberti

trattare il prossimo come fine e mai come mero mezzo, o che si tratti della morale dell'intenzione o della responsabilità di Weber, ha spiegato il filosofo, tutto perde di senso e significato dinanzi alla tecnoscienza. Il suo sviluppo e i suoi effetti imprevedibili rendono impossibile tracciare un'etica che non diventi patetica, in quanto “è subentrata la tecnica come regola ben più feroce della morale. Nell'età della tecnica, un peccato viene perdonato, l'inefficienza, invece, ti esclude dall'apparato tecnico e dal sociale”. È uno scenario improntato alla distruzione.

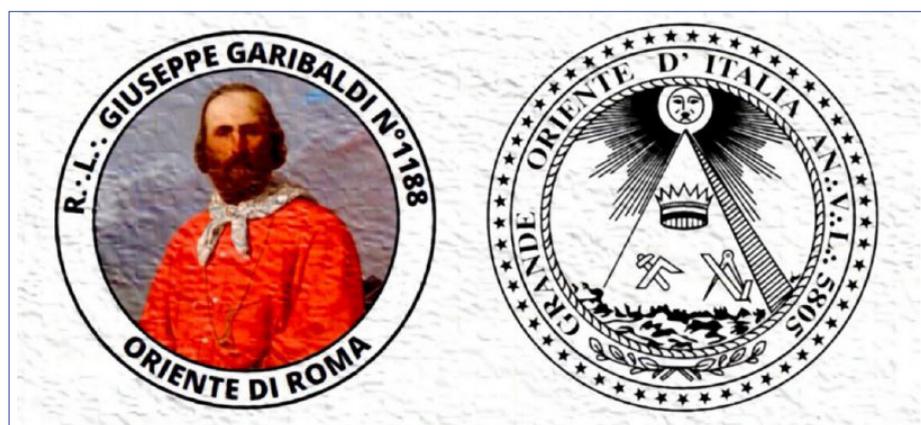
Di qui, secondo il filosofo, la necessità di cambiare paradigma culturale: “non più l'uomo al centro dell'universo ma la vita”. Occorre abbandonare l'antropocentrismo e adottare un biocentrismo che riconosca l'essere umano come parte integrante della natura e della biosfera. Come l'uomo ha compiuto un'evoluzione biologica passando dalla scimmia allo stato attuale, ha concluso Galimberti, così può avere la possibilità di un'evoluzione culturale, passando alla logica della fraternità, la stessa che Francesco D'Assisi aveva già intuito nelle *Laudes Creaturarum* definendo il sole 'fratello', la luna 'sorella'. Filosofo, psicoanalista e docente universitario italiano. Compiuti gli studi di

filosofia e psicologia, è attualmente professore ordinario di filosofia della storia presso l'Università di Venezia. Professore associato fino al 1999, precedentemente (dal 1976 al 1983) è stato docente incaricato di antropologia culturale. Dal 1985 è membro ordinario dell'International Association of Analytical Psychology. Allievo di Karl Jaspers durante alcuni soggiorni in Germania, ne ha tradotto in italiano le opere. Ha dedicato anche alcuni studi a Edmund Husserl e a Martin Heidegger. Dal 1995 collabora con il quotidiano *la Repubblica*. Tra le sue opere si ricordano: *Heidegger, Jaspers e il tramonto dell'Occidente* (1975), *Psichiatria e fenomenologia* (1977), *Il corpo* (1983), *Dizionario di psicologia* (1992), *Psiche e tecne. L'uomo nell'età della tecnica* (1998), *Gli equivoci dell'anima* (1999), *Orme del sacro* (2000), *L'ospite inquietante* (2007), *Il segreto della domanda. Intorno alle cose umane e divine* (2008), *La morte dell'agire e il primato del fare nell'età della tecnica* (2009), *I miti del nostro tempo* (2009), *Cristianesimo* (2012), *La disposizione dell'amicizia e la possessione dell'amore* (2016), *La parola ai giovani. Dialogo con la generazione del nichilismo attivo* (2018), *Che tempesta!* (2021 con Anna Vivarelli) e *Il libro delle emozioni* (2021).

Memorie Garibaldine

La loggia romana intitolata all'Eroe dei due Mondi ha celebrato al Vascello i suoi 20 anni e donato al Goi due preziosi volumi, dedicati all'impresa dei Mille e alle memorie del Generale raccolte da Felice Venosta

La Giuseppe Garibaldi n. 1188 di Roma ha festeggiato i 20 anni dall'innalzamento delle sue colonne a Villa "Il Vascello", sede del Goi, alla presenza del Gran Maestro Stefano Bisi. Tanti i fratelli dell'Oriente e non solo della capitale che hanno preso parte alla cerimonia, nel corso della quale il maestro venerabile della loggia Francesco Dattola ha ringraziato il Gm per l'ospitalità nella Casa della Bellezza, che è, ha ricordato, la Casa di tutti i fratelli della Comunione, e ha richiamato l'obbligo per ogni massone di adempiere ai Doveri e di essere parte attiva nella costruzione del tempio. Ha preso poi la parola Pino Maccaroni, oggi I Sorvegliante, tracciava, che ha tracciato una tavola, sintetica ma esaustiva, sulla storia dell'officina. A suggello dell'evento speciale la loggia ha voluto far dono alla Fondazione Grande Oriente d'Italia, con l'auspicio che possano venire esposti insieme agli altri cimeli garibaldini, due rari volumi editi dai F.lli Terzaghi di Milano nell'immediatezza degli eventi narrati, sulla spedizione garibaldina nelle due Sicilie del 1860 e sugli anni successivi trascorsi dall'Eroe dei due mondi tra Caprera e l'Aspromonte. Il primo è un "Album Storico Artistico, Garibaldi nelle due Sicilie, ossia Guerra d'Italia nel 1860", sotto il quale viene specificato: "Scritta da B.G. con disegni dal vero, le Barricate di Palermo, ritratti e battaglie, litografati da migliori Artisti... E il secondo, ormai quasi introvabile, si intitola



Il frontespizio di uno dei due volumi donati al Grande Oriente dalla loggia Garibaldi di Roma e il logo dell'officina

“Giuseppe Garibaldi da Caprera ad Aspromonte 1860 – 61 – 62. Memorie storiche”, di Felice Venosta. Venosta (1828 – 1889), l'autore della raccolta, era uno scrittore e patriota. Dal 1862 iniziò un'opera molto preziosa di divulgazione delle vicende, dei protagonisti e dei martiri del Risorgimento, alla quale si dedicò con passione. Fu anche il

traduttore di “Angelo Pitou” romanzo storico di Alexandre Dumas (padre). Degna di nota infine la sua raccolta di massime di Alessandro Manzoni. Ha concluso la cerimonia il Gran Maestro ringraziando i fratelli della Garibaldi ed invitando tutta la Comunione ad avere sempre fiducia nella Giustizia ed a non perdere mai l'entusiasmo.

I quarant'anni della Giuseppe Mazzini

Grande festa lo scorso 10 novembre per l'officina All'evento hanno partecipato trecento fratelli arrivati da tutta la Circoscrizione. All'Oriente anche il Gma Antonio Seminario e il Gmo Ugo Bellantoni

Il 10 novembre scorso la loggia Giuseppe Mazzini n. 1033 all'Oriente di Reggio Calabria ha condiviso con oltre 300 fratelli della Circoscrizione e non solo i festeggiamenti per la celebrazione del suo quarantesimo anniversario di fondazione, evento questo che si colloca all'interno dell'iniziativa "Athamor - crogiolo di idee" che da diversi anni viene portata avanti dalla officina. L'evento celebrativo ha rappresentato un'occasione unica per riunire fratelli che hanno inteso condividere l'importante momento di giubilo con l'officina e con le autorità della Comunione, nonché per riflettere assieme sui valori dell'Uomo Mazziniano attualizzati al terzo millennio. Ad impreziosire l'Oriente il Gran Maestro aggiunto Antonio Seminario, il Gran Maestro onorario Ugo Bellantoni, i Grandi Ufficiali Filippo Bagnato, Emanuele Cannistrà, Angelo Di Rosa, Giuseppe Falbo, Gianfranco Fragomeni e Antonino Marciandò, i Giudici di Corte Centrale Dario Leone e Carlo Paduano, i Gran Rappresentanti Vincenzo Bertucci, Francesco Fusca, Massimo Gervasi, Giuseppe Mazzetti, Tonino Nocera, Carmelo Nucera, Ennio Palmieri, Piero Spinelli, Gregorio Vinci, Fortunato Violi, il Giudice Circoscrizionale Antonino Borrello, gli Ispettori Circoscrizionali Gaetano Castagna, Rocco Luppino, Antonio Princi, i Maestri Venerabili



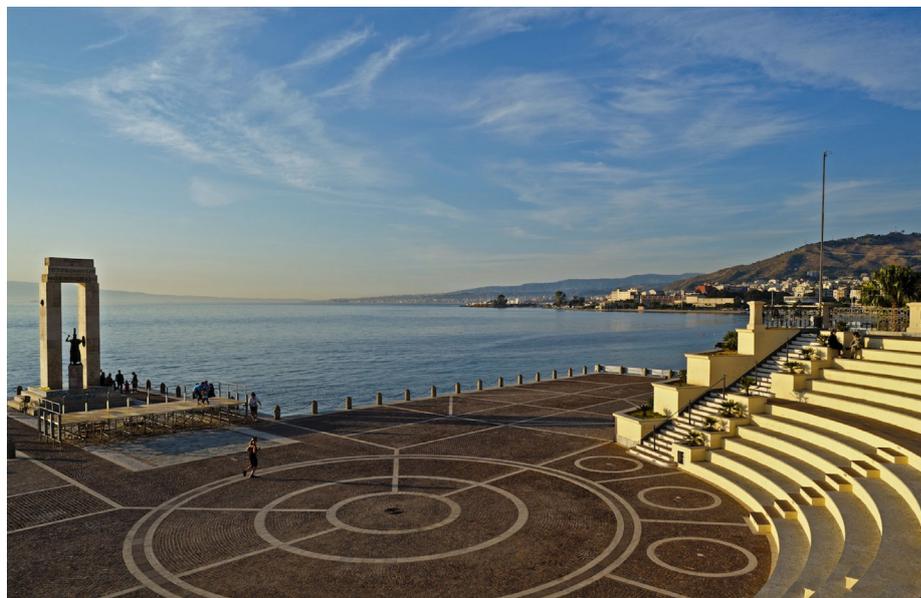
Il Gma Antonio Seminario durante il suo intervento

dell'Oriente reggino e di una nutrita rappresentanza della Circoscrizione calabrese. Erano inoltre presenti i Fratelli della Sovrana Gran Loggia di Malta con una folta e qualificata delegazione, presieduta dai Grandi Ufficiali Vincenzo D'Ambrogio, Alfredo Guerrisi, Carmine Misiano e Vincenzo Sorrenti. La tornata, dopo la lettura della Balaustura del Gran Maestro Stefano Bisi, è stata aperta dal maestro venerabile il quale ha condiviso con i presenti l'importanza dell'unione e della diffusione del sano senso d'appartenenza. I lavori sono proseguiti con la lettura della tavola architettonica tracciata dai

Fratelli Enrico Mancini e Pasquale Pizzi dal titolo "Mazzini oggi: l'attualità del pensiero". I fratelli con il loro pregevole lavoro hanno inteso rimarcare i compiti del Massone dei giorni nostri, il quale, prendendo l'esempio dal patriota risorgimentale Mazzini, ha il compito di condurre l'Uomo in un mondo in cui giustizia, libertà e tolleranza assurgano ad un definitivo trionfo. Dopo la lettura della tavola è seguito un momento di riflessione sulle realizzazioni passate, di celebrazione delle connessioni fraterne che l'officina ha favorito e di progettazione per il futuro, arricchito dalle testimonianze appassio-

nate ed emozionanti dei fondatori Saro Chiné e Arturo Occhiuto, che hanno ripercorso la storia dell'officina dall'innalzamento delle colonne. Il Gran Maestro Onorio Ugo Bellantoni, ha evidenziato "l'importanza di seguire il solco iniziatico tradizionale, diffidando da chi pensa che la massoneria possa essere praticata al di fuori dei nostri templi e in agorà dalla dubbia qualificazione". Il Gran Maestro Aggiunto Antonio Seminario nel suo intervento conclusivo ha toccato vari punti ed il cuore dei fratelli ricordando l'essenza del massone e dell'essere massoni. "La Massoneria – ha detto il Gma – si fonda su principi inviolabili ben delineati negli Antichi Doveri, nella Costituzione e nel Regolamento del Grande Oriente d'Italia ed ogni Fratello ha il dovere di preservarli e di divulgarli attraverso i suoi comportamenti dentro e fuori la loggia. Si è massoni sempre".

L'iniziativa portata ormai avanti da tempo dall'officina si ispira all'immagine dell'Atanor, che è un forno il cui calore serve ad eseguire la digestione alchemica, utilizzato per la prima volta da Raimondo Lullo nel suo Elucidatio Testamenti R. Lulli. Il termine deriva dall'arabo at-tann e dall'ebraico tanur che significa "forno"; tuttavia nella dottri-



Uno scorcio di Reggio Calabria

na alchemica si fa risalire il termine al greco Α-Θάνατος (Thánatos) ovvero Morte, preceduto dalla "A" privativa, ovvero "senza-morte" per indicare la capacità della fornace di lavorare all'infinito. L'Atanor è rappresentato in varie forme, da quella cubica o parallelepipedica a quella cilindrica. Esiste un'accurata descrizione dell'Atanor fatta da Giovanni di Rupescissa nel suo De confectione veri lapidis philosophorum. Il significato dell'Atanor non è però quello di un comune forno in cui cuocere i

metalli, "non è un forno della specie di quello dei chimici"; esso "di cui i filosofi hanno un gran segreto" altro non è che lo spirito umano, dove avvengono realmente le 'combustioni' e arde il Fuoco Segreto. Attraverso la forma del forno con i suoi involucri, piani e vari strati non si vuole dare altro che una metafora semplificata del complesso delle qualità mentali, spirituali e fisiche dell'individuo, le trasformazioni delle quali lo condurranno al conseguimento della Pietra Filosofale.

Torre del Lago

Massoneria e Territorio, incontro il 25 novembre

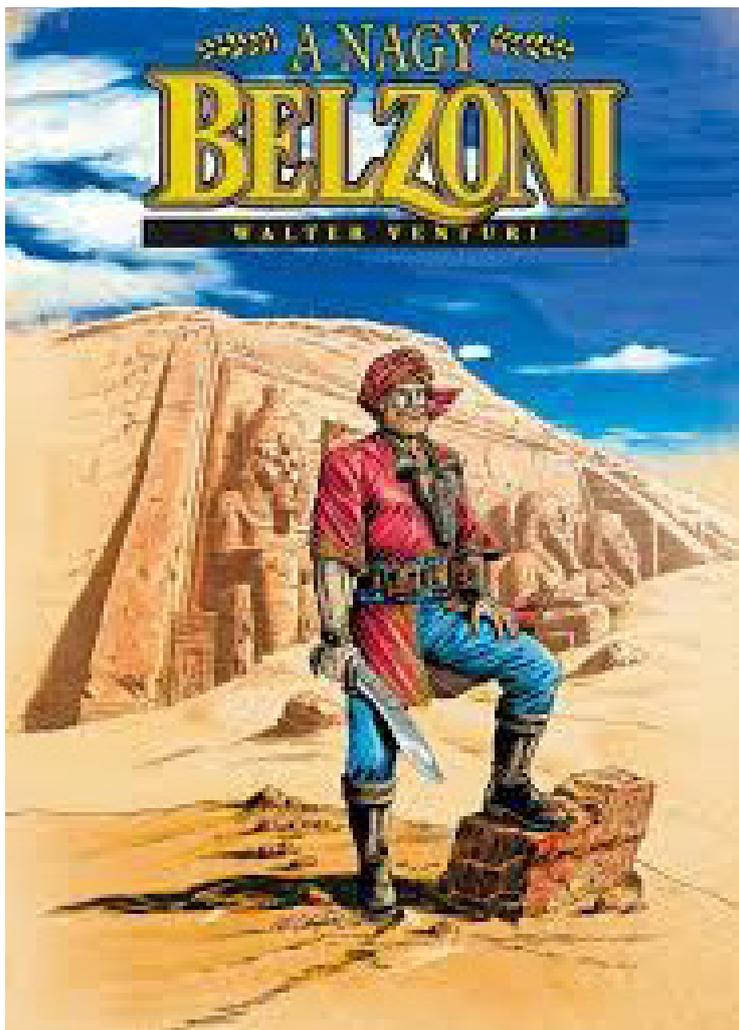
La Massoneria e il territorio, l'impegno di ieri e di oggi. Sono questi i temi che verranno illustrati nel corso della conferenza in programma sabato 25 novembre nell'auditorium "Enrico Caruso" del Gran Teatro Puccini a Torre del Lago, a partire dalle ore 16. "Massoni costruttori di civiltà. Contributo della libera muratoria a Viareggio, Lucca, Massa Carrara e Livorno" è il titolo dell'appuntamento promosso dal Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani dalla Loggia Felice Orsini di Viareggio. Numerosi gli interventi moderati dal giornalista Adolfo Lippi. "Sviluppo del turismo balneare e marineria a Viareggio: il contributo della Libera Muratoria" è il tema che affronterà Antonio Dalle Mura, Claudio Palandrani invece relazionerà su "Massoni: impegno civile tra cultura, arte e società all'ombra delle Ap nane", "Il contributo di Lucca e la figura retorica della sineddoche" è il tema affidato a Roberto Pizzi. Il Gran Maestro Onorario del Grande Oriente d'Italia Massimo Bianchi invece interverrà sul terna "Livorno città delle Nazioni". Tra gli interventi anche quelli di Anna Vittoria Bertuccelli e Vittorio Bolli. Ingresso libero.



Omaggio a Belzoni

A Padova il Goi ha ricordato il celebre archeologo e libero muratore dalla vita avventurosissima morto in Africa il 10 novembre di 200 anni fa. All'evento ha preso parte il Gran Maestro Bisi

Omaggio del Grande Oriente d'Italia il 10 novembre nel bicentenario della morte a Giovanni Battista Belzoni (1778-1823), l'archeologo e massone dalla vita avventurosissima, che scoprì la tomba del faraone Seti I, l'ingresso della piramide di Chefren e del tempio di Ramses II ad Abu Simbel, e che ispirò la figura di Indiana Jones (interpretata dal grande attore Harrison Ford) a Georges Lucas per quattro indimenticabili film diretti da Steven Spielberg e una serie tv. All'incontro che si è tenuto al Museo Eremitani, sala Romanino, ha preso parte il Gran Maestro Stefano Bisi. Ha portato i saluti istituzionali Andrea Colasio, assessore alla Cultura. Ha introdotto Francesca Veronesi dei musei civici della città. Sono intervenuti Lucio Bonafede del Collegio dei Maestri Venerabili del Veneto Euganeo e Lucio Marcolongo, archeologo del Cnr. Come si legge su Freemasonry (n. 26 Summer 2016), il giornale ufficiale della Gran Loggia Unita d'Inghilterra (p. 50) Belzoni conosceva "alcuni esponenti della ristretta cerchia di coloro che sarebbero stati i



Vista dell'interno del tempio egizio di Ybsombul, Nubia, scoperto da Giovanni Belzoni (British Museum)

consiglieri del Duca di Sussex quando divenne Gran Maestro". "Non è noto – si precisa – dove Belzoni fu iniziato, ma entrò nel Royal Arch a Cambridge e nei Cavalieri Templari a Norwich". L'articolo riferisce anche che il suo splendido gioiello di loggia conservato nel museo di Fre-

mason's Hall a Londra, viene oggi indossato dagli alti ranghi del Capitolo di San Giacomo n. 2. Belzoni abitava al numero 4 (oggi 5) di Downing Street, la strada della casa dei premier britannici ed è nella sua casa londinese che cominciò a scrivere le sue memorie, che intitolò: "Narrative of the Operations and Recent Discoveries Within the Pyramids, Temples, Tombs and Excavations in Egypt and Nubia and of a Journey to the Coast of the Red Sea, in search of the ancient Berenice; and another to the Oasis of Jupiter Ammon". Un volume che divenne ben presto un bestseller e fu tradotto in varie lingue. Figlio di un barbiere, Belzoni era nato nel 1778 a Padova, all'epoca appartenente alla Repubblica di Venezia, nell'antico borgo popolare di Portello, oggi diventato grazie a lui meta turistica, come la Sala Egizia dei Musei Civici, la cui collezione fu iniziata proprio con i primi reperti che donò alla città. Cominciò a lavorare molto giovane come barbiere nella bottega del padre e a 16 anni si trasferì a Roma, dove studiò ingegneria idraulica e dove, affascinato dalle rovine della

capitale, si appassionò di archeologia. Nella città eterna divenne monaco, ma dopo l'arrivo delle truppe napoleoniche rinunciò ai voti e si recò a Parigi, dove cercò di avviare un commercio di oggetti sacri, senza grande successo. Così tornò a Padova per poi recarsi nei Paesi Bassi, dove approfondì i suoi studi idraulici e da dove si trasferì nel 1803 a Londra, che divenne la sua seconda patria. Sposò Sarah Banne, con la quale condivise l'amore per i viaggi e l'avventura. In Inghilterra si guadagnò da vivere sfruttando la sua notevole stazza, lavorando con il nome di "Patagonian Samson", "Sansone Patagonico", al teatro Sadler's Wells e al circo Astley di Londra. Nel 1815 portò il suo spettacolo a Malta dove incontrò Ismael Gibraltar, un emissario del pascià Mehmet Ali, che governava l'Egitto per conto dell'Impero ottomano, e decise di trasferirsi nel paese nordafricano, che raggiunse il 9 giugno dello stesso anno, per esercitare la sua vera professione, quella di ingegnere idraulico, partecipando alla realizzazioni di importanti progetti e raggiunse Cairo, in quel momento colpita dalla peste, appena potè. Ma qui la sua esistenza prese un altro nuovo corso. Belzoni fu fortemente affascinato dalla cultura e dalle tradizioni locali, così diverse da quelle europee, si innamorò dell'antica civiltà egizia e organizzò una serie di tre fondamentali missioni archeologiche, nel corso delle quali scoprì un gran numero di preziosi reperti che oggi arricchiscono le maggiori collezioni europee, a partire da quella del British Museum. Incontrò Bernardino Drovetti, un piemontese divenuto console generale di Francia, nonché esploratore e collezionista di antichità, che gli facilitò l'accesso alla corte del pascià. Conobbe anche il grande esploratore svizzero Johann Ludwig Burckhardt, i cui consigli lo avrebbero guidato negli anni successivi, il nuovo console generale britannico Henry Salt, un altro egittologo che sarebbe diventato grande rivale di Drovetti nella corsa alle scoperte



Il tavolo dei relatori. L'evento al Museo Eremitani

archeologiche. E strinse amicizia anche con un altro esploratore italiano, il genovese Giovanni Battista Caviglia, noto per i suoi scavi e le sue ricerche sulla sfinde di Giza. Fu lui a trasportare il colossale busto di Rameses II in pietra pesante oltre sette tonnellate ed alto più di due metri e mezzo dal tempio che si trova nella piana di Deir el-Bahari nei pressi dell'antica Tebe (l'odierna Luxor), e a sistemarlo in riva al Nilo perché fosse imbarcato per Londra. Nelle more di questa missione compì scavi nella Valle dei Re e a Karnak, portando alla luce delle preziose statue e dove scoprì il sarcofago del faraone Ramesse III e una statua in calcare della regina Ahmose Meritamun. Da qui si recò ad Abu Simbel, dove riuscì finalmente ad entrare nell'inviolato tempio al cui interno però non trovò tutti i tesori che si aspettava. Tornato a Tebe eseguì ricerche nella Valle dei Re che lo portarono alla scoperta, il 18 ottobre 1817, della tomba di Seti I, padre di Ramesse II, una delle più belle dell'intero Egitto, tanto da essere definita la Cappella Sistina egizia e che viene chiamata con il suo nome. Un altro memorabile ritrovamento fu la scoperta a Giza, nei pressi della capitale, dell'ingresso della piramide di Chefren, la seconda per altezza dopo quella di Cheope. E poiché spesso fi-

no ad allora altri si erano appropriati delle sue scoperte, lasciò la sua vistosissima firma all'interno della camera sepolcrale («Scoperta da G. Belzoni, 2 marzo 1818»). L'impresa generò in Inghilterra un entusiasmo tale che fu coniata una moneta di bronzo in suo onore, recante la sua effigie da un lato e la piramide dall'altro. Tra l'aprile 1818 e il febbraio 1819 ebbe luogo il suo terzo viaggio in Africa. Da Tebe dove riuscì a reperire una bellissima statua di Amenofi III, risalì verso il sud il Nilo sino a Edfu e da qui attraversò il deserto, procedette quindi verso sud ed arrivò a scoprire per primo la vera Berenice. Qui, per mancanza di viveri, dovette rimettersi sulla via del ritorno senza poter eseguire scavi approfonditi. Lasciato l'Egitto tornò nella sua Italia magnifico tempio rupestre di Abu Simbel voluto da Ramses II sul finire del secondo millennio a.C. ad, sottratto alla sabbia da Belzoni. A Padova, la sua città, dove ricevette grandi accoglienze fece dono di due sfingi che sono ancora oggi custodite nel Palazzo della Ragione in città. Dopo due soli mesi si imbarcò per Londra, dove arrivò il 31 marzo 1820. Nella capitale britannica Belzoni aveva contatti importanti. Gli fu fatale il ritorno in Africa nel 1823, dove dal Marocco pensava di attraversare il deserto per arrivare a Tim-

buctù. Raggiunse Fez per incontrare il sovrano, che gli diede il permesso di attraversare i suoi territori ed una scorta. Ma quando intraprese il viaggio si rese conto dell'eccessiva ostilità delle popolazioni indigene e tornò indietro. Decise allora di raggiungere Timbuctù dal sud, navigando da Gibilterra fino alla costa equatoriale del golfo del Benin, per poi recarsi via terra nella capitale dell'antico regno del Benin, l'odierna Benin City in Nigeria e chiedere al re locale sovrano i permessi e un'imbarcazione per risalire il fiume Niger. Ma, poco dopo essere sbarcato si ammalò e morì nel porto fluviale di Gwato (Ughoton, Nigeria), circa 40 km prima di Benin City. Venne sepolto ai piedi di un albero alla periferia della città. Dal 18 novembre 2024, i

Musei Civici di Padova propongono a Palazzo Zuckermann (corso Garibaldi 33) una mostra a lui dedicata a Giovanni Battista Belzoni: "Il Grande Belzoni. Il romanzo a fumetti di Walter Venturi", pubblicato per la prima volta nel 2013 da Sergio Bonelli Editore. Giovanni Battista Belzoni è un personaggio complesso e affascinante. Per chi lo ha conosciuto, le sue imprese impossibili ne hanno fatto un mito. Certo è che la passione per il mondo egizio antico, esotico e lontano, che alla sua epoca iniziava a svelare i segreti della sua storia, diventò dirompente e ne guidò l'intera vita, che ben si presta ad essere raccontata ad ogni latitudine e generazione. Il fumetto è quindi congeniale per arricchire di particolari ed emozioni le storie sul nostro eroe, gigante per corporatura e anche per l'immaginario del mondo egizio che è riuscito a costruire", ha dichiarato Francesca Veronese, archeologa e direttore dei Musei



Murale delle Tombe dei Re di Tebe, scoperto da G. Belzoni, tavola incisa da Charles Hullmandel (1789-1850) 1820-22

Civici di Padova. La mostra si pone l'obiettivo di rendere le suggestioni della storia del personaggio, "nelle modalità che solo il fumetto riesce a rappresentare, parlando al cuore dei lettori e trasmettendo loro le emozioni degli scavi, delle ricerche, dei viaggi di un sognatore. Avere l'onore di esporre gli originali del fumetto nella città natale di Belzoni, vuol dire continuare a celebrarlo. Sono sicuro che al suo ego avrebbe fatto piacere visitare la mostra!", ha detto l'autore Walter Venturi. L'esposizione sarà visitabile dalle martedì a domenica, dalle 10 alle 19. I giorni di chiusura sono il 25 e il 26 dicembre e il primo gennaio. L'ingresso è libero.

Al fianco di Giovanni Belzoni ci fu sempre Sarah, discreta e misteriosa donna inglese che sposò nel 1803. Lei fu per l'archeologo non solo un grande amore, ma anche una compagna di avventure. Intraprendente e coraggiosa, spesso viaggiò anche

da sola, travestendosi da uomo per entrare nelle moschee, ma anche per difendersi dai malintenzionati. Fumava la pipa e sapeva maneggiare le armi. Brillante, intelligente e curiosa indagò e studiò le società mediorientali e africane e raccolse i suoi appunti, osservazioni e considerazioni in un saggio che venne pubblicato nel 1820 a Londra per il tipi dell'editore Murray. Più che un diario di viaggio il volume è un piccolo trattato di antropologia in prospettiva femminile, denso di annotazioni acute, che restituisce il lato umano della straordinaria protagonista di queste vicende. Tradotto da Loredana Fenoglio e commentato da Marco Zatterin, tra i maggiori conoscitori delle vicende belzoniane, il saggio di Sarah, che colpisce per l'immediatezza del racconto e

per le curiosità narrate, è stato pubblicato nel 2020 in Italia dalla casa editrice "L'Erna" Bretschneider con il titolo "In Egitto e Terrasanta". Una lettura davvero densa di fascino. Sarah Banne o Parker Browne secondo altre fonti non si scompondeva a dormire in mezzo a tombe egizie, ad affrontare tempeste di sabbia o ad alloggiare in templi o tende di fortuna. Ma le pulci proprio non le sopportava. "In Spagna, in altri tempi, avrei certo ottenuto un premio dalla Santa Inquisizione se avessi suggerito una tortura così raffinata", scrive con ironia nel suo diario. Ma superò anche quel tormento pur di non rinunciare a seguire il marito. A far luce sulla sua figura un libro, uscito tre anni fa, scritto da un altro studioso belzoniano Gianluigi Peretti, dal titolo "Sarah Belzoni (1783-1870)" (Valentina Editrice, disegni di Alberto Bolzonella, con prefazione di Giuliano Pisani).

In mostra a Firenze

La seduzione di Mucha

Fino al 7 aprile 2024 il Museo degli Innocenti ospiterà le opere del grande artista ceco, padre dell'Art Nouveau iniziato in Massoneria in Francia nel 1898. La Gran Loggia 2016 gli dedicò uno spazio espositivo



Manifesto della mostra fiorentina dedicata ad A. Mucha

I capolavori del grande pittore ceco Alphonse Mucha, padre dell'Art Nouveau sono stati esposti per la prima volta a Firenze, al Museo degli Innocenti. La mostra, che rimarrà aperta fino al 7 aprile, ospita 170 opere: manifesti, libri, disegni, olii e acquarelli, oltre a fotografie, gioielli, che permettono al visitato-

re di approfondire la complessità e l'ecclettismo del genio ceco accanto a un nucleo di lavori che raccontano il contesto dell'evoluzione della corrente artistica in Italia. Un appuntamento da non perdere per chi voglia concedersi un viaggio davvero unico nella Bella Epoque. Fervente patriota, sostenitore della libertà politica dei

popoli slavi, libero muratore, Mucha nacque il 24 luglio 1860 a Ivančice e morì a Praga il 14 luglio 1939. Fin da giovanissimo rivelò una ricca e vivace vocazione artistica. Compì gli studi a Brno, dove frequentò il movimento di Rinascita Nazionale Ceco. Nell'autunno del 1878, presentò domanda all'Accademia di Belle Arti di Praga,

ma non fu ammesso e così si trasferì a Vienna. Due anni dopo lo ritroviamo a Mikulov, cittadina morava dove si affermò come ritrattista. I suoi lavori catturarono l'attenzione del conte Karl Khuen-Belasi, che gli commissionò la decorazione dei suoi castelli a Emmahof e nella città tirolese di Candelegg, e che di Mucha divenne presto un munifico mecenate. Nella sterminata biblioteca del Conte il giovane poté studiare Delacroix, Doré, Daubigny e Meissonier. Belasi, inoltre, gli consentì di sviluppare le proprie inclinazioni artistiche, portandolo anche con sé in un viaggio di formazione in Italia. Fu grazie a lui che il pittore nel 1885 riuscì a entrare nell'Accademia delle belle arti di Monaco di Baviera, una delle più antiche e prestigiose di tutta la Germania e fu qui che affinò la sua cultura figurativa e cominciò ad acquisire personali orientamenti di gusto. Ma il grande salto fu per lui Parigi, città cosmopolita, in pieno fermento in quegli anni, e dove era in costruzione la torre Eiffel, simbolo di modernità e progresso.

La Belle Epoque

Mucha fu accolto negli ambienti culturali e artistici più esclusivi, conobbe e frequentò Paul Gauguin, Camille Claudel e Louis-Joseph-Raphaël Collin e cominciò a lavorare come illustratore per diverse riviste pubblicitarie. Tra i primi a riconoscere il suo talento fu Henri Boullier, direttore del settimanale *Le Petit Français Illustré*, del quale Mucha diventò l'illustratore ufficiale. Una collaborazione che gli procurò un'altra importante commissione, stavolta con Charles Seignobos, che gli affidò il compito di raffigurare l'opera *Scènes et épisodes de l'histoire d'Allemagne*. Ma fu una donna a cambiare radicalmente la sua vita: l'attrice Sarah Bernhardt, che Mucha immortalò nel 1894 in un poster pubblicitario per il dramma *Gismonda* di Victorien Sardou. La finezza del disegno convinse la "divina" a stipulare con l'artista un contratto della durata di sei anni (dal 1895 al 1901), durante i quali Mu-



Prima versione delle Quattro stagioni di A. Mucha 1896

cha realizzò manifesti, scenografie teatrali, costumi e gioielli, lavorando occasionalmente anche come consulente artistico. Da quel momento la sua ascesa fu inarrestabile. Nacque in questa fase il mito delle "donne di Mucha" e con esso una nuova forma di comunicazione: la bellezza di fanciulle in fiore, ritratte in una commistione unica tra sacro e profano, voluttuose e seducenti figure, rappresentate con uno stile compositivo unico. Immagini iconiche che fecero il giro del mondo. Fu così che Mucha venne consacrato star della pubblicità, conteso da marchi più prestigiosi come Nestlé, Moët & Chandon, Job, Ruinart, Perfecta e Waverley.

Una donna nuova

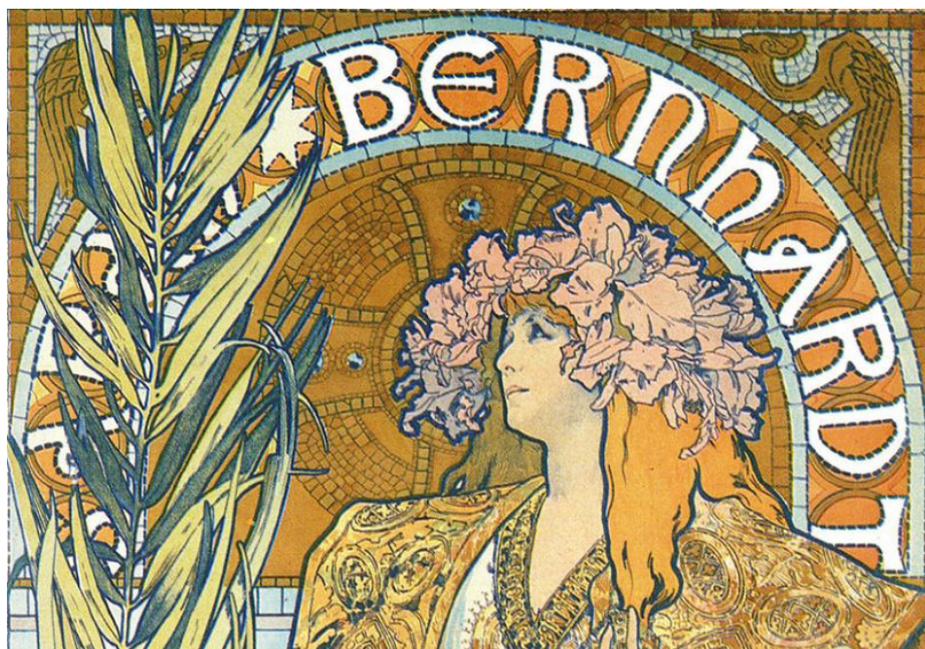
Tra i manifesti pubblicitari più interessanti quello della Bicicletta Perfecta, prodotta da un'industri britannica, che raffigura una figura femminile con lunghi capelli scompigliati dal vento, lo sguardo sicuro e diretto, mentre della bicicletta se ne vede solo parte della ruota e del manubrio, a cui la ciclista si sta appoggiando. È la rappresentazione del nuovo ideale di donna, che si gode il senso di libertà ed euforia, fluida, bellissima e leggera, ma anche emancipata. Una donna nuova, che rivendica il diritto di una libertà

e dignità che fino ad allora le è stata negata. È l'inizio di una modernità, di cui Mucha, pur con un linguaggio influenzato dai Preraffaelliti di Hans Makart, dalle xilografie giapponesi, dalla bellezza della natura, dalla decorazione bizantina e da quella slava, si fa portavoce.

L'iniziazione

Nella capitale francese Mucha si avvicinò anche alla Massoneria. Venne iniziato nel 1898 e quando tornò in patria fu fra i promotori della rinascita dell'Arte Reale, fondando nel 1919 una loggia, in lingua ceca, Jan Amos Komensky all'Oriente di Praga e ricoprendo in seguito la carica di Gran Maestro della Gran Loggia Cecoslovacca e la carica di Sovrano Gran Commendatore del Supremo Consiglio di Rito scozzese antico e accettato. A lui la Gran Loggia del Grande Oriente d'Italia dedicò nel 2016 uno spazio espositivo al Palacongressi di Rimini. L'influsso esoterico, al quale fu assai sensibile, si percepisce in molte sue opere, e soprattutto nel *Pater*, un volume illustrato e pubblicato a Parigi il 20 dicembre 1899. Mentre vi lavorava, gli venne commissionata dal governo austro-ungarico, la decorazione del padiglione della Bosnia ed Erze-

govina per l'Exposition universelle. Nella primavera del 1904 l'artista s'imbarcò sul transatlantico La Lorraine, diretto negli Stati Uniti, dove venne accolto come una celebrità mondiale. Vi rimase solo tre mesi e vi tornò per ben quattro volte tra il 1905 e il 1910 anche in compagnia della moglie, Maria Chytilova, che aveva sposato il 10 febbraio 1906. Insegnò a New York, Chicago e Philadelphia, e decorò gli interni del nuovo German Theater con una serie di dipinti allegorici, idea che riscosse molti plausi da parte del pubblico e della critica. Nel frattempo maturava in lui il progetto, cui teneva più che ad ogni altra cosa, dell'Epopea slava, un ciclo che realizzò a partire dal 1911 e terminò nel 1928, che comprendeva ben venti dipinti di grandissime dimensioni attraverso i quali raccontava le vicende storiche dei popoli slavi; per eseguire queste tele gigantesche l'artista affittò uno studio e un appartamento nel castello Zbiroh, nella Boemia occidentale. Un dono alla città di Praga, in occasione del decimo anniversario della proclamazione della repubblica cecoslovacca. Seguirono anni bui, segnati da profonda inquietudine e dal diffondersi di un crescente sentimento filonazista nei Sudeti. Temendo lo scoppio di una nuova guerra, Mucha – ormai settantaseienne – si lanciò in un nuovo lavoro: la creazione di un trittico raffigurante L'età della ragione, L'età dell'amore, L'età della saggezza, così da celebrare il senso di unità e di pace nel genere umano. Ma quest'opera non vide mai la luce, a causa del declino fisico sempre più avanzante. Quello che Mucha aveva temuto, si avverò: il 15 marzo 1939 l'artista assisté infatti all'occupazione del territorio cecoslovacco da parte delle truppe naziste. Fu subito arrestato dalla Gestapo e sottoposto a interrogatorio: non venne imprigionato, ma sia la sua salute che il suo spirito erano ormai a pezzi. Si spense a Praga il 14 luglio 1939, stroncato da un'infezione polmonare. Le sue spoglie furono inumate nel cimitero Vyšehrad.



Uno dei celebri manifesti che A. Mucha realizzò per l'attrice Sarah Bernhardt

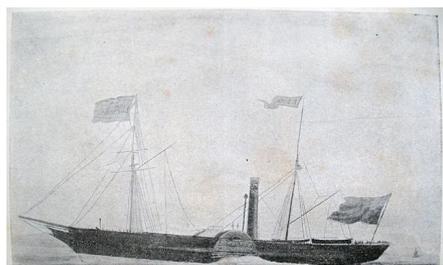
Il liberty italiano

A complemento dell'esposizione fiorentina dell'opera di Mucha, c'è una sezione a cura di Francesca Villanti, dedicata al nuovo linguaggio artistico nel nostro Paese. Un omaggio a Galileo Chini (1873-1956), uno dei protagonisti dell'Art Nouveau in Italia, e alla città che ospita la mostra. Pur con un leggero ritardo, anche l'Italia abbracciò la necessità di dar vita a un modello stilistico e iconografico capace di interpretare la modernità contemporanea. La fanciulla più volte immortalata da Mucha, divenne il simbolo dello stile Liberty – declinazione italiana dell'Art Nouveau – nel manifesto disegnato da Leonardo Bistolfi per la Prima Esposizione Internazionale d'Arte Decorativa Moderna Torino del 1902, l'evento che sancisce l'ingresso ufficiale dell'Italia sulla scena europea. Tra gli artisti che vi parteciparono spicca Galileo Chini che aderisce ai principi innovatori del Liberty a partire dalla fine degli anni '90 del 1800. L'artista fiorentino, profondamente attento agli sviluppi artistici partecipò alle principali esposizioni internazionali, dove ebbe modo di confrontarsi con realtà differenti, di percepire lo spirito innovativo del nuovo e rivoluzionario linguaggio. Chini si dedicò con grande fervore

anche all'arte della ceramica, tanto che nel 1896 fondò una piccola fabbrica a Firenze che in breve tempo si fece interprete del gusto moderno, aggiornando i materiali tipici della sua manifattura secondo i dettami estetici del nuovo linguaggio. Nelle opere pittoriche di quegli anni, pur conservando ancora tracce di una formazione simbolista, è evidente il fascino che le suggestioni moderniste esercitano sull'artista fiorentino. Il tema del pavone, molto diffuso nell'Art nouveau, è un motivo iconografico che ha affascinato molti artisti modernisti fin dagli esordi, a partire dalla Peacock Room realizzata da James Whistler in Inghilterra o la decorazione di Alphonse Mucha nella gioielleria Fouquet a Parigi. Questo tema diventerà anche uno dei soggetti più frequenti nell'arte di Chini, soprattutto nella ceramica. In mostra c'è *Allegoria della Pittura*, un'opera su tela del 1895, nel *Bozzetto per piatto-pavone* (1899 ca.) e, tra le sue stupende ceramiche esposte, anche in *Vaso con occhi penna di pavone* (1919-1925). Chini continuerà a rielaborare la figura del pavone nel corso degli anni, partendo dalla rappresentazione in chiave naturalistica delle prime opere fino ad arrivare a trasformarlo in un puro motivo ornamentale come dettaglio dell'occhio della coda piumata.

I piroscafo dei Mille Dal fondo del mare le immagini in 3D

L'ultima impresa la sta scrivendo dal fondo del mare, a diciassette metri di profondità al largo dell'isola di San Domino, nell'area marina protetta delle Tremiti. L'acqua cristallina è al servizio della sua au-



torevolezza. L'équipe di specialisti subacquei ha appena completato l'ultimo rilievo con tecnologia ad altissima risoluzione per ottenere una fedele mappatura dell'antico relitto sommerso del Lombardo. Una storia navale che ora si ricostruisce immersione dopo immersione. In quel grande blu adriatico giace da 160 anni il piroscafo che Giuseppe Garibaldi usò per la spedizione dei Mille, e che fece sbarcare le truppe delle Camicie Rosse a Marsala l'11 maggio del 1860. Nell'ultima settimana le riprese subacquee sul cimitero di quel gigante della marina stanno regalando emozioni sui monitor del campo base della Soprintendenza nazionale per il patrimonio culturale subacqueo diretta da Barbara Davide. (Fonte Il Messaggero).

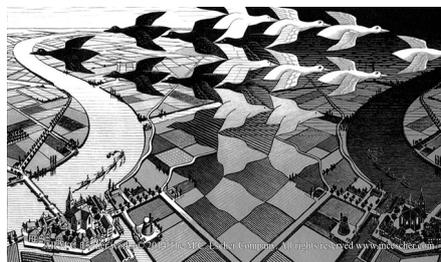
Il relitto trovato a largo delle Tremiti sarebbe uno dei due pirovapore utilizzati per la spedizione dei mille. La nave Lombardó è stata scoperta nelle acque garganiche dallo storico subacqueo Pietro Faggioli. Il piroscafo sarebbe affondato il 19 marzo 1864 a causa di una tempesta, adagiandosi sui fondali mentre solcava l'Adriatico trasportando detenuti da Ancona al carcere delle isole Tremiti. La nave sarebbe stata riconosciuta dalla

ruota a pale, dal motore a biella e da altri particolari che la renderebbero praticamente inconfondibile. Si trova a ridosso di una scogliera, dai 15 ai 23 metri di profondità: sugli scogli è visibile parte di una ruota, una caldaia e travi in legno.

Arte

Escher in mostra nella "sua" Roma

A 100 anni dalla sua prima visita a Roma avvenuta nel 1923, torna nella città eterna con la più grande e completa mostra a lui mai dedicata, a Palazzo Bonaparte, Maurits Cornelis Escher (1898-1972), incisore e grafico olandese, misterioso, esoterico e indubbiamente geniale, che con le sue opere, ha avuto e continua ad avere la capacità di trasportare chi le guarda in un mondo impossibile. Sono 300 le opere esposte tra cui la celeberrima Mano con sfera riflettente (1935), Vincolo d'unione (1956), Metamorfosi II (1939), Giorno e notte (1938), la serie degli Emblemata. Dopo vari viaggi in Italia iniziati nel 1921 quando visitò la Toscana, l'Umbria e la Liguria, Escher giunse a Roma dove visse per ben dodici anni, dal 1923 al 1935, al civico 122 di via Poerio, nel quartiere di Monteverde vecchio. Il periodo romano ebbe



una forte influenza su tutto il suo lavoro successivo che lo vide prolifico nella produzione di litografie e incisioni soprattutto di paesaggi, scorci, architetture e vedute di quella Roma antica e barocca che lui amava indagare.

Scuderie del Quirinale In viaggio con il Favoloso Calvino

Fino al 4 febbraio prossimo in mostra alle Scuderie del Quirinale il "Favoloso Calvino". L'esposizione allestita per il centenario dello scrittore è pensata come un viaggio attraverso la sua vita, le sue scelte, l'impegno politico e civile, i suoi luoghi e, soprattutto, la sua produzione letteraria e il metodo di lavoro. Oltre duecento sono le opere tra dipinti, sculture, disegni e illustrazioni di decine di artisti dal Rinascimento a oggi, codici miniati medievali, arazzi, fotografie e ritratti d'autore e molte prime edizioni dei libri di Italo Calvino. Le sale delle Scuderie del Quirinale si sono riempite di tutti i temi calviniani: dall'impronta cosmopolita all'apertura internazionale delle ricerche scientifiche, dall'attrazione per la modernità urbana contemporanea alle proiezioni co-



smogoniche suggerite dall'astronomia, senza mai dimenticare gli orizzonti dell'immaginazione fiabesca. Immagini, opere e oggetti di varia natura, sembrano dialogare con le parole dello scrittore. Dalla mostra emerge soprattutto la varietà e la ricchezza dei modi in cui lo scrittore ligure ha rappresentato il rapporto dell'uomo con il reale, in un incessante succedersi di prospettive inattese, di mutevoli messe a fuoco, di stimolanti interrogativi. A cento anni dalla nascita Calvino si conferma uno dei più preziosi tra i nostri classici contemporanei.

Il “Mazzini morente” deve tornare a casa

Il celebre dipinto opera di Silvestro Lega è finito nel deposito di un museo del Rhode Island. E l'Italia ora sta cercando di poterlo riavere per metterlo in mostra

Giuseppe Mazzini morì il 10 marzo 1872 a Pisa nella casa della famiglia Nathan Rosselli, oggi dichiarata Monumento Nazionale e trasformata in Istituto Storico nel 2002. Vi giunse in fuga, stanco e malato, dalla Svizzera dove era in esilio, sotto il falso nome di George Brown. E fu qui che, mentre le sue condizioni andavano peggiorando drammaticamente, si riunirono intorno a lui i suoi seguaci arrivati man mano da tutt'Italia, preoccupati di affidare al mito la sua memoria, immortalandone gli ultimi istanti, con un dipinto del pittore macchiaiolo e patriota Silvestro Lega (Modigliana 1826 – Firenze, 1895). La tela, messa all'asta da Christie's nel 1959, fu acquisita successivamente dal Museo della Scuola di Design di Providence, nel Rhode Island (Stati Uniti), dove venne esposta al pubblico per molti anni fino a quando l'Istituto non decise di rimuoverla e conservarla in un deposito, per mancanza di personale – almeno questa è stata la spiegazione ufficiale – ma anche per far posto ad opere considerate di maggiore interesse. Una scelta legittima, certamente, ma che ferisce e non può lasciare indifferenti, perché suona come uno schiaffo alla storia d'Italia. Il quadro di “Mazzini morente” è infatti da sempre simbolo delle radici democratiche e repubblicane del nostro paese. Ed è in questo spi-



*‘Gli ultimi momenti di Mazzini morente’, bozzetto preparatorio di Silvestro Lega 1873
Pinacoteca Civica di Modigliana.*

rito che la senatrice Cecilia D’Elia del Pd il 19 aprile scorso ha presentato sul caso un’interrogazione al governo chiedendo di riportare la tela in patria in occasione delle celebrazioni del bicentenario della nascita di Giuseppe Mazzini nel 2025. Il ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, si è subito mobilitato, incaricando i suoi uffici di verificare la disponibilità del museo americano a prestare temporaneamente il quadro o a venderlo all’Italia, dove c’è chi ha già proposto di collocarlo in una sala del Senato con accanto la poesia che Giosué Carducci dedicò a Mazzini. Intanto il 28 settembre scorso la nostra Am-

basciata a Washington ha incontrato i rappresentanti della Scuola di Providence, che si sono detti disponibili a inviare l’opera temporaneamente in Italia ma non a venderla. Ma ha ragione chi dice – come Franco Corleone che ne parla su L’Espresso del 27 ottobre – che non dovremmo demordere e riprenderci la tela, spiegando che non si tratta di un’operazione retorica, ma delle nostre radici. Mazzini peraltro è sempre stato anche un’icona per la Massoneria, che fu protagonista del Risorgimento, anche se la sua appartenenza ad essa, in senso organico e attraverso una iniziazione rituale regolare, non è mai stata



Mazzini morente di Silvestro Lega 1873. Il ritratto si trova in un museo di Rhode Island

sufficientemente suffragata da prove certe. Anche se è risaputo comunque che i Gran Maestri dalla seconda metà dell'Ottocento fino all'avvento del fascismo che si susseguirono alla guida della Massoneria italiana continuarono a professare il culto della figura e del pensiero del Genovese, considerato come l'incarnazione dei più alti ideali e di un'etica di valore universale. L'argomento è stato affrontato nuovamente a margine della Gran Loggia 2022, quando il segretario dell'Associazione italiana di filatelia massonica Giuseppe Di Vincenzo fece dono al Gran Maestro Stefano Bisi di un numero della rivista massonica *Acacia* del 1947 contenente un articolo a firma di Giordano Gamberini (1915-2003), che dal 1961 al 1970 fu poi Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, in cui si sostiene sulla base di alcuni documenti che aveva rintracciato che Mazzini era stato iniziato in carcere a Savona e che aveva anche raggiunto il 33° esimo grado del Rito Scozzese Antico e Accettato. Gamberini ricorda anche che quando l'Apostolo morì il Gran Maestro Giuseppe Mazzoni (1808-1880) mobilitò la Comunione che da quel momento scelse la data emblematica del 10 marzo per commemorare i fratelli passati all'Oriente Eterno (Vedi *Erasmus* n. 4 2022). Se tutto ciò non basta?

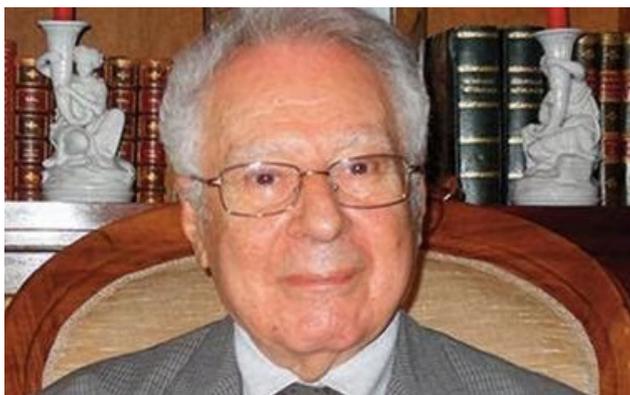
Tornando all'auore del "Mazzini morente", Silvestro Lega è considerato, insieme a Giovanni Fattori e a Telemaco Signorini, fra i maggiori esponenti del movimento dei macchiaioli. Nato l'8 dicembre del 1826 a Modigliana, nella Romagna toscana dell'Appennino forlivese, studiò presso i padri Scolopi per poi trasferirsi, compiuti i 18 anni a Firenze, dove si iscrisse all'Accademia di Belle Arti per poi entrare nella scuola del purista Luigi Mussini. Erano anni di grandi fermenti rivoluzionari e gli artisti a Firenze si ritrovavano al Caffè Michelangelo, che anche Lega frequentò, non sempre condividendo gli atteggiamenti e le provocazioni dei suoi colleghi, i cosiddetti pittori della "macchia". Di questo periodo è la sua prima opera importante "L'incrudulità di san Tommaso". Rientrato a Modigliana, l'artista si chiuse in se stesso eseguendo "molti ritratti" che, come annota, "sebbene non primi mi aprirono la mente, mi fecero più sicuro delle idee nuove". A questi anni risalgono il "Ritratto del fratello Ettore fanciullo" e la commissione di quattro lunette per il sacello della chiesa della Madonna del Cantone della sua città. Artigliere nella seconda guerra d'indipendenza, nell'aprile del 1859 rientrò a Firenze. Fu un periodo molto fecondo per lui come

emerge dalle quattro tele raffiguranti episodi militari del Risorgimento che Lega eseguì per il concorso bandito dal Governo Provvisorio della Toscana con decreto del 23 settembre 1859 per il settore "Quadri di battaglie", al quale partecipò anche Fattori. Sono tuttavia gli altri tre quadri della serie, nella fattispecie il "Ritorno di bersaglieri italiani da una ricognizione", la perdita "Ricognizione di cacciatori nelle Alpi" e "Un'imboscata di bersaglieri italiani in Lombardia", ad essere i più esemplificativi dell'indipendenza creativa appena conquistata. È dopo queste prove che maturerà la sua conversione alla pittura macchiaiola orientandosi verso la ricerca di uno stile di 'impressione' basato sull'impiego di macchie di colore e di volumi definiti con il contrasto tra luci e ombre e distinguendosi dagli altri macchiaioli per la sua maniera pacata, così detta perché pervasa da un sentimento soave e tranquillo e da una poetica di sereni sentimenti quotidiani. Molti dei quadri di Lega, infatti, si occupano di descrivere con lirismo poetico l'intimità di situazioni quotidiane generalmente ritenute insignificanti (le contrade suburbane di Firenze immerse dal sole, un interno domestico). Ma è proprio impegnandosi nei temi di soggetto quotidiano che Lega riuscì a tradurre in immagini i travagli sofferti nell'Ottocento dall'Italia, paese ancora sostanzialmente rurale che si apprestava timorosamente ad accogliere i fermenti dell'industrializzazione. A questa fase, in cui il mondo era visto con sguardo ottimista, seguì, specchio delle difficoltà della sua esistenza, un momento creativo di grande concitazione, febbrile e fremente. Mentre Mazzini moriva, Lega corse a Pisa, e realizzò due opere: "Il Mazzini morente", che si trova negli Stati Uniti e che restituisce dell'Apostolo un'immagine malinconica e pacificata, della morte, e un bozzetto dal titolo "Gli ultimi momenti", conservato nella Pinacoteca di Modigliana, che si concentra esclusivamente sulla testa del padre del Risorgimento, esprimendo tutta la drammaticità del momento.

Addio a Carli Ballola

Si è spento a 92 anni il celebre musicologo e docente emerito di Storia della Musica moderna all'Università del Salento, critico di fama internazionale e saggista che condivideva gli ideali della Massoneria

Il 18 ottobre si è spento a Roma all'età di 92 anni il celebre musicologo Giovanni Carli Ballola, docente universitario, accademico di Santa Cecilia. Personalità di rilievo internazionale, era nato a Milano nel 1932. Importanti i suoi studi e le sue pubblicazioni sulla musica a cavallo tra '800 e 900 che portarono alla pubblicazione nel 1967 di un saggio divenuto di riferimento su Beethoven, a cui, tra le opere di rilievo è seguito nel 1996 quello su Mozart, scritto in collaborazione con Roberto Parenti. E poi i volumi su Rossini (2009) e sei anni più tardi su Luigi Cherubini (2015). Ha collaborato con il settimanale "L'Espresso", il quotidiano "Il Mattino" e diverse riviste musicali. Fin da giovanissimo aveva coltivato l'interesse musicale laureandosi alla Cattolica di Milano e diplomandosi in composizione presso il conservatorio Giuseppe Verdi. Nel 1968 vinse il concorso che lo portò a diventare Capo struttura di Musica Classica perso la Terza rete radiofonica della Rai, iniziando al contempo una intensa attività saggistica e giornalistica ed avviandosi alla carriera universitaria, ottenendo la cattedra di Musica Moderna all'Università di Bari e poi in quella del Salento (Lecce) dove è stato anche Direttore del Dipartimento dei Beni Culturali. Ha curato diverse revisioni critiche di opere del suo periodo di riferimento ed è stato autore di libretti di opere liriche di



Giovanni Carli Ballola

nuova composizione, messe in musica da Paolo Arcà e Matteo D'Amico. Era Accademico effettivo dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, dell'Accademia Filarmonica Romana e dell'Accademia Musicale Chigiana. Condivideva gli ideali di giustizia e libertà professati dalla Massoneria. Il "Manifesto" lo ha ricordato con un articolo di Guido Barbieri che suscita forti emozioni: "Carli Ballola – si legge nei colloqui privati si diceva erede di quella piccola nobiltà milanese di fine Ottocento che in dissidio con la fazione più conservatrice e reazionaria della nobiltà, si era schierata, a favore del progresso, della industrializzazione, del giusto equilibrio tra le classi. Da questa eredità sosteneva derivava il suo progressismo liberale, che negli anni lo aveva portato, senza alcun contrasto con il suo convinto cattolicesimo sociale, a condividere gli ideali di giustizia, di libertà, di solidarietà professati dalla massoneria storica, italiana e viennese. Inevitabile, dunque, che le sue prime passioni

musicali si dirigessero verso due compositori che in quegli ideali si erano riconosciuti e in quella cultura si erano forgiati come lame al fuoco: Wolfgang Amadeus Mozart e Ludwig van Beethoven".

"Non a caso – prosegue "Il Manifesto" – i suoi studi più originali, accanto ai due volumi più recenti dedicati a Cherubini e Rossini, sono due monografie che ancora oggi restano un punto di riferimento imprescindibile per studenti, docenti, ricercatori e musicologi: Beethoven, pubblicato per la prima volta nel 1967, e Mozart, scritto insieme a Roberto Parenti, la cui prima edizione risale al 1990. A proposito di Beethoven, ad esempio, Carli Ballola rifiuta recisamente la vetusta «teoria dei tre stili» e introduce la novità critica dei «tre stili e mezzo», laddove il «mezzo» è rappresentato dall'elemento pervasivo del canto. Di Mozart, invece, contesta l'immagine dell'eterno fanciullo candido e ribelle attribuendogli la statura dell'«intellettuale» colto e avveduto, intriso di cultura massonica: tesi che allora venne molto contestata dall'Accademia. "Ma il tratto – conclude il quotidiano – che forse distingue più degli altri Carli Ballola dalla musicologia corrente è la sua identità di sublime musicografo: un'attitudine che lo lega ai più raffinati «scrittori di musica» del passato recente: Giorgio Vigolo, Alberto Savino, Fedele D'Amico".

Il razzismo diventa legge

Il 17 novembre del 1938 il regime fascista emanava il provvedimento che discriminava gli ebrei e non solo. Il Regio decreto fissava anche i criteri per identificare i non ariani

Il 17 novembre di 85 anni fa il regime fascista emanò il Regio decreto, n.1728, che adottava la “dichiarazione sulla difesa della razza”, un provvedimento che colpiva gli ebrei e gli appartenenti ad “altra razza” che non fosse “ariana” privandoli dei diritti fondamentali. E fissava inoltre i criteri per identificare con precisione i soggetti cui era rivolto. Il decreto vietava il matrimonio dei cittadini italiani di “razza ariana” con persona appartenente ad “altra razza”, dichiarando nulli quelli eventualmente celebrati e prevedendo per i trasgressori l’arresto fino a tre mesi e l’ammenda fino a diecimila lire. Proibiva anche le unioni dei dipendenti delle Amministrazioni civili e militari dello Stato, delle Organizzazioni del Partito Nazionale Fascista o da esso controllate, delle Amministrazioni delle Province, dei Comuni, degli Enti parastatali e delle Associazioni sindacali ed Enti collaterali con persone di nazionalità straniera. All’articolo 8 definiva “per gli effetti di legge” cosa esattamente si intendeva per appartenenza alla razza ebraica. a) è di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se appartenga a religione diversa da quella ebraica; b) è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di cui uno di razza ebraica e l’altro di nazionalità straniera; c) è considerato di razza ebraica colui che è nato da madre di razza ebraica qualora sia ignoto il padre; d) è considerato di razza ebraica co-



lui che, pur essendo nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, appartenga alla religione ebraica, o sia, comunque, iscritto ad una comunità israelitica, ovvero abbia fatto, in qualsiasi altro modo, manifestazioni di ebraismo. Non è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, che, alla data del 1° ottobre 1938-XVI, apparteneva a religione diversa da quella ebraica. Il decreto imponeva anche l’obbligo di denunciare tale appartenenza affinché fosse annotata nei registri dello stato civile e della popolazione. E stabiliva che i cittadini italiani di razza ebraica non potevano a) prestare servizio militare in pace e in guerra; b) esercitare l’ufficio di tutore o curatore di minori o di incapaci non appartenenti alla razza ebraica c)

essere proprietari o gestori, a qualsiasi titolo, di aziende dichiarate interessanti la difesa della nazione, ai sensi e con le norme dell’art. 1 R. decreto-legge 18 novembre 1929-VIII, n. 2488, e di aziende di qualunque natura che impieghino cento o più persone, nè avere di dette aziende la direzione nè assumervi comunque, l’ufficio di amministrazione o di sindaco; d) essere proprietari di terreni che, in complesso, abbiano un estimo superiore a lire cinquemila; e) essere proprietari di fabbricati urbani che, in complesso, abbiano un imponibile superiore a lire ventimila. Per i fabbricati per i quali non esista l’imponibile, esso sarà stabilito sulla base degli accertamenti eseguiti ai fini dell’applicazione dell’imposta straordinaria sulla proprietà immobiliare di cui al R. decreto-legge 5 ottobre 1936-XIV, n. 1743. La legge

prevedeva anche che il genitore di razza ebraica poteva essere privato della patria potestà sui figli che appartenevano a religione diversa da quella ebraica. Che gli appartenenti alla razza ebraica non potevano avere alle proprie dipendenze, in qualità di domestici, cittadini italiani di razza ariana. E che parimenti non potevano avere alle proprie dipendenze persone appartenenti alla razza ebraica le Amministrazioni civili e militari dello Stato; il Partito Nazionale Fascista e le organizzazioni che ne dipendono o che ne sono controllate; le Amministrazioni delle Province, dei Comuni, delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e degli Enti, Istituti ed Aziende, comprese quelle dei trasporti in gestione diretta, amministrate o mantenute col concorso delle Province, dei Comuni, delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza o dei loro Consorzi; le Amministrazioni delle aziende municipalizzate; le Amministrazioni degli Enti parastatali, comunque costituiti e denominati, delle Opere nazionali, delle Associazioni sindacali ed Enti collaterali e, in genere, di tutti gli Enti ed Istituti di diritto pubblico, anche con ordinamento autonomo, sottoposti a vigilanza o a tutela dello Stato, o al cui mantenimento lo Stato concorra con contributi di carattere continuativo; le Amministrazioni delle aziende annesse o direttamente dipendenti dagli Enti di cui alla precedente lettera e) o che attingono ad essi, in modo prevalente, i mezzi necessari per il raggiungimento dei propri fini, nonché delle società, il cui capitale sia costituito, almeno per metà del suo importo, con la partecipazione dello Stato; le Amministrazioni delle banche di interesse nazionale; le Amministrazioni delle imprese private di assicurazione. Il decreto era firmato dal re Vittorio Emanuele, da Mussolini, Ciano, Solmi, Di Revel, Lantini. Gli ebrei in Italia avevano ricevuto la piena emancipazione giuridica durante la seconda metà dell'Ot-



tocento, in stretta connessione col processo risorgimentale e di unità nazionale. Lo Statuto Albertino del 4 marzo 1848 nonostante non sancì la piena emancipazione, mise le basi affinché ve ne fossero i presupposti. Lo Statuto riconosceva l'uguaglianza dei cittadini senza distinzione di confessione, e a ciò il 29 marzo venne emesso un editto che riconosceva esplicitamente agli ebrei i diritti civili, completato nei mesi successivi dalla legge del 19 giugno che ne proclamava la piena integrazione anche nei diritti politici. Questo complesso iter legislativo peraltro venne esteso via via in tutti i territori che si annetteva il Regno di Sardegna attraverso le guerre di indipendenza, consentendo di estendere anche alle altre regioni i principi dell'emancipazione. Gli ultimi a ottenerla furono nel 1870 gli ebrei della comunità ebraica di Roma, la più numerosa e povera della penisola, ma anche quella che vantava una storia bimillenaria ininterrotta. Il 20 settembre di quell'anno infatti, il giorno della presa di Roma, il ghetto di Roma fu aperto e anche agli ebrei di Roma furono equiparati a cittadini italiani. Con l'Unità d'Italia vi fu dunque una sorta di "risveglio" dell'ebraismo in Italia, che andò pari passo però con il risveglio dell'anti-giudai-

simo in seno alla Chiesa cattolica, che però rimase circoscritto a un ambito definito; esso infatti fu tra gli strumenti e le armi che la stessa Chiesa cattolica usò contro la classe dirigente liberale nel processo di formazione dello Stato unitario. La rivista «La Civiltà Cattolica», con il pretesto di denunciare le «turpitudini» dell'ebraismo, utilizzò tutta la gamma retorica dei luoghi comuni intorno alla «dominazione mondiale degli ebrei», all'«occulta potenza giudaica», al «giogo usuraio degli israeliti», all'«inesorabile amore dell'oro» degli ebrei. Intanto più ci si avvicinava alla prima guerra mondiale, più nelle file del crescente movimento nazionalista aumentava la polemica politica antisemita.

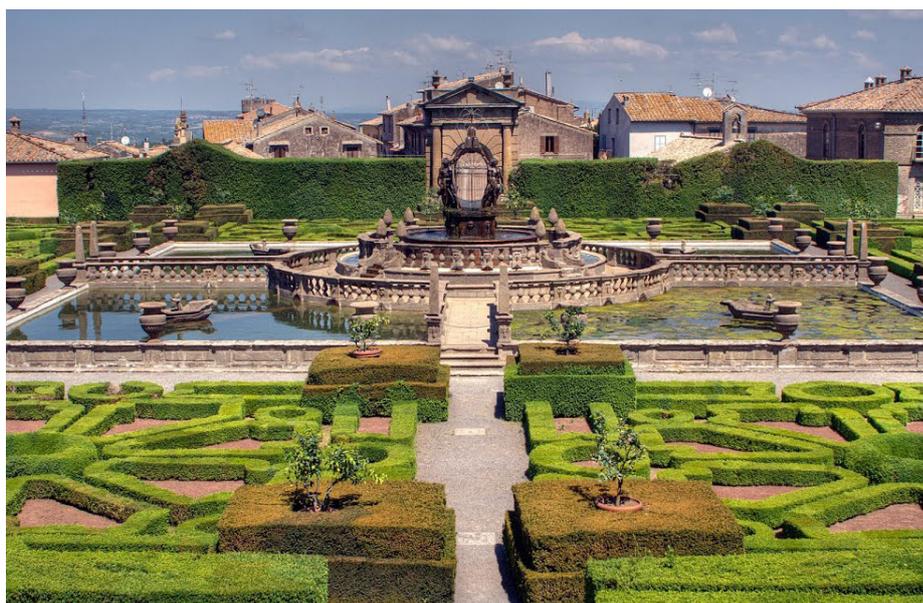
Ma ad interrompere il percorso dell'ebraismo italiano verso la piena parificazione fu il fascismo. I Patti Lateranensi dell'11 febbraio 1929 voluti da Mussolini nel quadro della conciliazione tra lo Stato e la Chiesa, che il regime perseguì anche allo scopo di consolidare – con l'adesione di una Chiesa autoritaria – il consenso popolare al regime, rimettendo in discussione la posizione giuridica degli altri culti, che fino ad allora erano stati posti sullo stesso piano dalle norme di tutela penale del Codice Zanardelli del 1889. Nasceva così la formula dei «culti ammessi» che in una ideale scala di valori erano gerarchicamente inferiori alla Chiesa cattolica. Tra le novità più rilevanti del nuovo ordinamento, ci fu la possibilità dello Stato di istituire o di sopprimere le comunità, che furono ridisegnate secondo criteri prevalentemente amministrativi, indipendentemente da volontà di membri o da ragioni di carattere storico. L'elezione del presidente della comunità e la nomina del rabbino capo era poi soggetta all'approvazione del Ministero dell'interno, cui spettava anche il controllo amministrativo sulle comunità. Fino a che non si giunse al 1938, l'anno del Manifesto della Razza e delle vergognose leggi razziali.

La Tuscia magica

Le architetture delle dimore rinascimentali del viterbese sono come libri di pietra e celano misteriosi messaggi. I segreti di Villa Lante a Bagnaia e di Palazzo Farnese a Caprarola

“**I** contenuti esoterici nelle architetture e decorazioni delle ville rinascimentali della Tuscia Viterbese”. Questo il titolo dell’incontro del Goi, organizzato dal Collegio del Lazio, che si è tenuto il 18 novembre a Roma a Casa Nathan e al quale sono intervenuti Claudio Lanzi e Sigfrido Hobel, autori rispettivamente di uno studio su Villa Lante della Rovere di Bagnaia e su Palazzo Farnese di Caprarola. Due studiosi di fama che si sono dedicati a decifrare i segreti che si celano all’interno e all’esterno di queste storiche dimore, che, proprio come le cattedrali medievali, le abbazie, i palazzi del potere, celano preziosi messaggi di riflessione filosofica e spirituale affidati allo strumento della geometria, che nel Rinascimento coniugandosi alla mitologia classica produsse un linguaggio ermetico estremamente sofisticato.

Villa Lante della Rovere di Bagnaia. La sua costruzione iniziò nel 1511 e terminò nel 1566. Dal dicembre 2014 il Ministero per i beni e le attività culturali la gestisce tramite il Polo museale del Lazio, divenuto nel 2019 Direzione regionale Musei. La sua ideazione è attribuita a Jacopo Barozzi da Vignola al quale il cardinale Gianfrancesco Gambara, mente eccelsa ma, soprattutto, profondo conoscitore delle dottrine ermetiche, commissionò il progetto, mentre l’architetto stava lavorando al Palazzo Farnese di Caprarola. Oggi la villa è conosciuta come “Villa Lan-



Villa Lante della Rovere di Bagnaia

te”. Tuttavia non acquisì questo nome se non quando, nel XVII secolo, passò nelle mani di Ippolito Lante Montefeltro della Rovere, I duca di Bomarzo, ovvero quando la costruzione aveva già 100 anni di vita. Nel 2011 è stata votata “Parco più bello d’Italia”. E nel 2014 le venne dedicata una moneta commemorativa in argento dal valore nominale di 5 euro, inserita nella serie “Ville e giardini d’Italia”. Nel suo libro “Ermetismo e dottrina pitagorica nei parchi rinascimentali. Villa Lante di Bagnaia” (Simmetria edizioni), Lanzi ricostruisce l’itinerario che all’anima offre il parco della celebre villa con le sue fontane, cerchi inscritti nei quadrati delle siepi, spiegando che il giardino delle dimore rinascimentali è il cuore del viaggio iniziatico che si vuole

intraprendere, mentre il motore è sempre l’acqua, che collega, indica, segna i percorsi. Così passeggiando nel parco emergono, racconta lo studioso, analogie antropometriche impressionanti, riscontrabili soltanto nei canoni geometrici medievali e rinascimentali applicati alle cattedrali, le tappe di ascese di un “fedele” e un cammino cabalistico-pitagorico, dove le stesse siepi hanno la funzione di indicare la via. La fontana del Pegaso, ad esempio, ha forma di ellisse come l’orbita dei pianeti. Ma è in quella dei Mori che il simbolismo geometrico di Pitagora, secondo Lanzi, si rivela appieno. Essa è un grande quadrato, suddiviso a sua volta in altri quattro quadrati dai quattro ponti che si irradiano dalla fontana circolare posta al centro. È

la più evidente raffigurazione del mondo quaternario: le quattro direzioni cardinali, le quattro stagioni, le quattro ere, i quattro viaggi iniziatici, ma, soprattutto, i quattro elementi e il mondo della materia. Con i quattro ponti visti dall'alto che danno forma a una grande croce simbolo di collegamento tra spazio e tempo, tra terra e cielo, raffigurato, quest'ultimo, dalla forma circolare della fontana inscritta nel quadrato. E con le quattro barche su cui si può scorgere uno strano personaggio, intento a soffiare in una buccina per emettere il suono che ha originato il cosmo. Non solo geometrie, anche i numeri parlano nel verde. Le palazzine quadrate del Gambaro e poi quella costruita successivamente, pressoché identica, dal Montalto, hanno su ognuno dei quattro lati tre aperture per un totale di 12, numero di perfezione cosmica e anche del cielo zodiacale. Dodici aperture si ripetono per tre piani per un totale di trentasei aperture come i decani del cielo. E poi sono i settantadue lumini della fontana del Cosmo, numero che richiama la precessione degli equinozi. Fontana che, se vista dall'alto, riserva un'altra sorpresa geometrica: in cima al terzo livello se ne scorge un'altra più piccola, circolare, come un punto nel cerchio, simbolo solare per eccellenza. E ancora, andando avanti nella visita del parco, si scorge una fontana esagonale che reca sei coppie di animali considerati nel mondo antico il simbolo del retto suono, i portatori della voce divina, capaci di percorrere velocemente il mare sotto e sopra la sua superficie. È questa la fontana dei delfini. Essi sono stati scolpiti due a due sopra una conchiglia che costituiva nel linguaggio simbolico "l'orecchio". E infine: la fontana dei delfini in passato segnava l'ingresso a un'enorme voliera. La lingua degli uccelli era considerata nel mondo antico la lin-



La scalinata reale di Palazzo Farnese di Caprarola

gua riservata agli iniziati, capace di svelare la conoscenza perfetta.

Palazzo Farnese di Caprarola. Il palazzo fu una delle molte dimore signorili costruite dai Farnese nei propri domini. Inizialmente doveva avere caratteristiche difensive come era comune nelle dimore signorili del territorio laziale tra XV e XVI secolo. La realizzazione di una residenza fortificata a Caprarola venne inizialmente affidata dal cardinale Alessandro Farnese il Vecchio ad Antonio da Sangallo il Giovane che progettò una rocca pentagonale con bastioni angolari. I lavori iniziarono nel 1530, ma furono sospesi nel 1546 a causa della morte del Sangallo. Il cardinale Alessandro il Giovane, insediatosi a sua volta a Caprarola, volle riprendere il progetto e così, nel 1547, affidò il cantiere al Vignola, archistar dell'epoca, ma i lavori ripresero solo nel 1559. Vignola, venuto meno lo scopo difensivo, modificò radicalmente il progetto originale: la costruzione, pur mantenendo la pianta pentagonale dell'originaria fortificazione, venne trasformata in un imponente palazzo rinascimentale, che divenne poi la residenza estiva del cardinale e della sua corte. Al posto dei bastioni d'angolo l'architetto inserì delle

ampie terrazze aperte sulla campagna circostante, mentre al centro della residenza fu realizzato un cortile circolare a due piani, con il superiore leggermente arretrato. All'interno della sontuosa dimora lavorarono i migliori pittori e architetti dell'epoca. I temi degli affreschi furono ispirati dal letterato Annibal Caro e realizzati da Taddeo Zuccari, poi sostituito, alla sua morte (1566), dal fratello Federico Zuccari, da Onofrio Panvinio, da Fulvio Orsini e Antonio Tempesta, ben 7650 metri quadrati di immagini ispirati alla cultura del primo e del secondo Rinascimento, al neoplatonismo, ermetismo e orfismo.

Alla villa sono annessi gli "Orti farnesiani", uno splendido esempio di giardino tardo-rinascimentale, realizzato attraverso un sistema di terrazzamenti. La piccola costruzione che si trova all'interno dei giardini venne scelta da Luigi Einaudi come residenza estiva mentre era presidente della Repubblica (1948-1955). Di questa meraviglia Sigfrido Hobel cerca di decifrare i misteriosi codici nel suo scritto "Il Pentacolo farnese", cominciando con lo spiegare che la scelta della pianta pentagonale per l'edificio, non sarebbe avvenuta a caso, ma risponderebbe a preciso intento, oltre militare, anche e soprattutto valore simbolico. La struttura costituirebbe un vero e proprio diagramma mnemonico, suggerendo l'idea di un grandioso talismano magico. Così come la decorazione pittorica del Palazzo in cui sono racchiuse ed evocate tutte le conoscenze e le informazioni che costituivano il patrimonio culturale di Alessandro Farnese, insieme ai principali ricordi della sua vita e della storia della sua casata. Infine c'è anche la monumentale Scala Regia, elicoidale a "lumaca" che si snoda dai sotterranei fino al loggiato del primo piano, che è una delle maggiori testimonianze dell'estro creativo del Vignola.

